

Questo è il nostro credo

di Šayḥ Abū Muḥammad °Āsīm al-Maḡdisī

INDICE

Introduzione pag. 2

L'Unicità di Allah (*Tawḥīd Allāh*) pag. 7

Gli Angeli (*al-Malā'ika'*) pag. 13

I Libri (*al-Kutub*) pag. 15

I Messaggeri e i Profeti (*ar-Rusul wa-l-Anbiyā'*) pag. 17

L'Ultimo Giorno (*al-Yawm al-Āḥir*) pag. 23

Il Destino (*al-Qadr*) pag. 29

La Fede (*al-Īmān*) pag. 34

La Denevezione (*al-Kufr*) pag. 37

Dimora della Denevezione e Dimora della Sommissione, e suoi abitanti (*Dār al-Kufr wa-Dār al-Islām, wa-qāt inihā*) pag. 46

La Preghiera (*as-Salāt*) pag. 48

Lo Sforzo sulla Via di Allah e l'Insurrezione (*al-Jihād wa-l-Hurūj*) pag. 50

La Parte Vittoriosa (*at-Tā'ifa' al-Mansūra'*) pag. 53

Conclusione (*wa-Ba'd*) pag. 54

Nota del traduttore pag. 55

A cura di °abd Allāh Nūr as-Sardānī

Introduzione

La lode spetta ad Allah¹ Signore dei mondi, il Clemente e Misericordioso, Re del Giorno del Giudizio. La preghiera e la pace siano sul Sigillo dei Profeti e dei Messaggeri, sulla sua famiglia e sui suoi compagni tutti.

Or dunque questo è un compendio di ciò in cui crediamo e che praticiamo come religione di Allah nelle principali sfere di essa. L'ho scritto nella mia prigione avendomi raggiunto la notizia che qualcuno fa risalire a noi e ci attribuisce ciò che non abbiamo detto giammai: precisamente nei campi della denegazione² e della fede.

Prima non mi ero mai interessato di scrivere a proposito di tale argomento, giacché i nostri sapienti erano stati adeguati e fededegni in ciò, e l'equo cercatore della verità è in grado di esplorare le nostre asserzioni a partire dai libri specifici. Io non mi ero occupato di ciò fino a che non mi fu richiesto da alcuni fratelli di monoteismo³, che arrivavano in visita e mi frequentavano in prigione: ciò dopoché ebbero incontrato persone le quali non avevano le idee chiare sulle nostre asserzioni in certi campi della denegazione e della fede.

Cosicché mi affrettai a rispondere alla richiesta di quell'egregio fratello, a fine di ricerca nelle sfere relative alle questioni suddette e di riconoscimento, mediante un riassunto delle cose più notevoli nelle quali crediamo ed abbiamo fede⁴. Può darsi che con questo io chiuda la porta a chi investiga

¹ Manteniamo in traduzione il nome proprio che l'Altissimo si è dato nel Sublime Corano, ma specifichiamo che questa parola (*Allāh*, contrazione da *al-Ilāh* 'la Divinità') equivale precisamente all'italiano *Iddio* (da *il Dio*: si usa solo come soggetto o complemento oggetto, mentre con le altre funzioni si dice *Dio*) e con quest'ultima parola può essere legittimamente tradotto.

² Così traduciamo l'arabo *kufir*, che presenta la radice *k-f-r* 'negare' ed è reso di solito correttamente con 'miscredenza'. Il concetto però è ancora più vasto: si dice *kāfir* sia un ateo sia un agnostico; sia un ebreo sia un cristiano; sia chi pratici una religione tradizionale sia chi segua un culto nuovo, insomma chiunque non sia musulmano; sia chi, pur definendosi musulmano, rifiuti alcuni principî della sua religione, fosse anche uno solo, oppure compia una di quelle azioni che, in base al Corano e alla Sunna, portano l'autore fuori dell'Islam. Poiché la traduzione con la parola italiana *negazione*, potrebbe indurre a pensare che *kāfir* sia soltanto chi neghi l'esistenza di Dio, abbiamo scelto il vocabolo più antico e meno diffuso "denegazione"; se poi è presente la locuzione araba *kufir bi-llāh* completa, essa è resa con 'denegazione di Allah'. La parola *kāfir* è tradotta pertanto con 'denegatore'.

³ La parola *tawhīd* significa 'unicità', e in questo modo rendiamo il sintagma *Tawhīd Allāh* "l'unicità di Dio"; essa esprime anche il concetto di 'monoteismo', fondamento della religione islamica, e qui usiamo tale composto greco in traduzione.

⁴ Sono usati in successione due verbi notevoli *na'taqidu* e *nu'minu*. Il primo ha la medesima di radice del vocabolo presente nel titolo, *‘aqīda*, e indica ciò in cui si crede per convinzione dottrinale: significa quindi 'fa parte del nostro credo il fatto che', col verbo della proposizione subordinata all'indicativo; dev'essere assolutamente evitata la traduzione italiana in cui il verbo 'credere' sia usato, parimenti a 'pensare', per esprimere semplice opinione, poiché in quest'accezione il verbo della subordinata esplicita italiana va al congiuntivo. Il verbo *nu'minu* contiene la stessa radice di *īmān* 'fede', e indica dunque il credere in quanto atto di fede: lo traduciamo perciò sempre con 'abbiamo fede in' ovvero 'abbiamo fede nel fatto che'.

per pescare un difetto dentro talune nostre asserzioni universali⁵, oppure ci attribuisce ciò che non abbiamo detto, ovvero fa risalire a noi e ci forza a quel ch'è estraneo alla nostra dottrina⁶.

Agisco in tal modo specialmente in quanto so che di taluni nostri scritti si servono molti novizi nello studio della sapienza⁷, i quali possono essere stati confusi da alcune questioni, soprattutto le dichiarazioni generali⁸ e le asserzioni universali che leggono nelle nostre opere di apostolato⁹: in molti di questi predichiamo agli idoli¹⁰, ai loro equivalenti fra i legislatori, ai loro amici¹¹ fra le truppe dell'associazione¹² e della diffamazione, e a loro simili, nei confronti dei quali Allah l'Altissimo ci ha ordinato l'intimorimento e la durezza.

- Forse abbiamo mantenuto alcuni testi di minaccia¹³ privi di eccezioni, nella loro significazione manifesta e senza interpretazione¹⁴;
- oppure abbiamo presentato senza eccezioni alcuni verdetti sur un certo tipo di azione, e così chi è stato negligente nello ricerca della sapienza non ha distinto tra queste norme e l'attenuazione del verdetto per gli individui;
- ovvero abbiamo mantenuto parte delle dichiarazioni generali nella loro significazione manifesta, senza spiegazione e senza interpretazione, affinché esse fossero più efficaci per la riprensione di quegli interlocutori il cui zelo d'investigazione è indirizzato verso concessioni e vie d'uscita che sminuiscano le infrazioni.

⁵ In arabo *umāmāt*.

⁶ Così traduciamo *madhab*, parola molto nota poiché con essa si indica, nel linguaggio della giurisprudenza, ciascuna delle tradizionali quattro scuole giuridiche dei sunniti. Il concetto però è più ampio: 'orientamento', 'indirizzo' e tutto ciò che esprime una via da percorrere (la radice *d-h-b* significa 'andare')

⁷ La parola *ilm* significa 'sapere, conoscenza, sapienza scienza' in genere: qui s'intende in primo luogo la scienza islamica.

⁸ In arabo *itlāqāt*.

⁹ Così traduciamo *da'wa*.

¹⁰ Così traduciamo *tāghūt* (al plurale *awāghīt*), la cui radice *t-ğ-y* esprime il concetto di oppressione e volontà tirannica alla quale si è sommessi: *tāghūt* non è nome di cosa e non indica un oggetto concreto che sia adorato, come pietre, piante o statue.

¹¹ Qui è impiegato per la prima volta il vocabolo *awliyā'*, plurale di *walī*: a seconda dei casi è tradotto con 'amici' o 'santuomini'.

¹² Così traduciamo *širk*, che presenta la radice *š-r-k* 'associare', ed è reso di solito correttamente con 'politeismo'. Il concetto però è ancora più vasto: si dice *mušrik* sia l'autentico politeista, ossia colui che crede in molti dèi e li adora tutti o in parte; sia il monolatra, ossia colui che ammette l'esistenza di molti dèi, ma rivolge il culto ad uno solo di essi; sia il trinitario, ossia colui che, come l'assoluta maggioranza dei cristiani moderni, pensa che Iddio consista in tre persone; sia colui che, pur definendosi musulmano, chiede aiuto ai morti ed ai santi, oppure considera valida una base legislativa diversa da quella indicata da Allah. Poiché la parola italiana "associazione" indica oggi soprattutto un gruppo di persone organizzato, preferiamo la traduzione col più antico e meno diffuso "associazione"; se poi è presente la locuzione araba *širk* (oppure *išrāk*) *bi-Llāh* completa, essa è resa pertanto con 'associazione ad Allah'. La parola *mušrik* è tradotta con 'associatore'.

¹³ Le opere comminatorie sono quelle in cui si prospettano le pene previste per chi delinqua.

¹⁴ Così traduciamo *ta'wīl*.

Questo è stato da me fatto sul modello del cammino di molti Antenati¹⁵, nel dare carattere generale ai testi di minaccia, nel modo in cui fece Allah l'Altissimo, e nella loro ricezione senza controversie riguardo alla loro interpretazione, affinché fosse più facile la riprensione, come Allah l'Altissimo ha voluto. Invero una disobbedienza cui Allah ha congiunto la maledizione non è come un'altra che ne sia esente, e un'azione che Allah l'Altissimo ha descritto quale denegazione, o che il Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) ha chiamato nello stesso modo, non è come le altre azioni. D'altronde, se si paventa un malinteso tra gli interlocutori, allora si fa ricorso alla spiegazione, e così facciamo anche noi nelle nostre opere esplicative.

Sono a conoscenza del fatto che estremisti mucaffiriti¹⁶ si servono di alcune cose che scriviamo, con l'intento di sostenere le loro dottrine: io ho assolutamente fiducia nel fatto che costoro, se fossero equi cercatori della verità, non incespicherebbero in niente di quello che studiano, a meno di tagliare e mutilare i nostri trattati.

Ugualmente mi è noto che, nello stesso tempo, molti dei nostri avversari murgiiti¹⁷ di quest'epoca, e altri che a loro somigliano, indagano i nostri libri non con l'intento della verità, ma di trovarvi dichiarazioni generali che forse noi abbiamo citato da sapienti, imani¹⁸ e predicatori, al fine di sobillare per mezzo di esse contro di noi, e, a partire da esse, col tentativo di deturpazione del nostro apostolato, gravando le nostre parole di un peso che non sopportano, e forzandoci a ciò cui non dobbiamo essere.

¹⁵ Questa parola, usata nel sintagma completo *salaf s-ālih* ('antenato pio', 'predecessore devoto') indica le prime tre generazioni di musulmani: la corrente islamica dei salafiti s'ispira direttamente al loro esempio e non riconosce la validità della successiva ripartizione del mondo sunnita in quattro scuole. La pura dottrina salafita è inquinata da correnti che vogliono identificarsi in tale definizione, ma che sono gravemente sviate: le due principali, che l'autore nomina già in queste righe e che citerà nei capitoli successivi (soprattutto quelli sulla denegazione e sulla fede), sono dette qui 'mucaffirita' e 'murgiita'.

¹⁶ Gli esponenti di *al-Mukaffira*, detti anche 'tafiriti', similmente agli antichi carigiti (*al-Hawārij*) considerano denegatore colui che compia peccati gravi, anche quando tali azioni non siano specificamente indicate dal Corano e dalla Sunna come *kufir*: sono perciò noti per la facilità con cui emettono il *takfir*, ossia l'anatema nei confronti di un musulmano. A causa delle conseguenze giuridiche che il *takfir* comporta, preferiamo tradurre con 'anatema', e parimenti la forma verbale *nukaffiru* sarà resa con 'anatemizziamo' e non con 'dichiariamo denegatore': la radice di questi vocaboli è infatti la stessa *k-f-r* di cui s'è già detto. Una moderna setta mucaffirita è nota col nome di *Takfir wa-Hijra* ('Anatema ed emigrazione').

¹⁷ La corrente denominata *al-Murji'a* ritiene la fede sufficiente per il raggiungimento del Paradiso, a prescindere dalle opere compiute. La radice *r-j-* esprime il concetto del 'procrastinare', e con la parola *irjā'* ('dilazione, differimento, procrastinazione') si indica colui che mostri tendenza o appartenenza alla corrente murgiita. I murgiiti, per il fatto che la maggior parte di loro obbedisce cecamente ai governanti traviati o apostati, sono spesso chiamati spregiativamente 'talafiti' anziché 'salafiti': la radice *t-l-f* indica danno e rovina.

¹⁸ In arabo *a'imma*, letteralmente 'preposti', dunque anche 'superiori': l'adattamento italiano 'imani' è antico. Con la parola *imām* si preferì designare i quattro califfi ben guidati, ma poi il termine fu adoperato soprattutto per indicare i grandi sapienti, a cominciare dai fondatori delle quattro scuole giuridiche; nella lingua comune s'intende colui che guida le preghiere in moschea.

A tutti costoro io dico:

temete Allah, dite quello ch'è adeguato e ricordate il detto del Musṭafā¹⁹: “*Chiunque ha detto a proposito di un fedele qualcosa che non è vero*²⁰, *da Allah sarà fatto vivere nella melma dell'Inferno*²¹ *fino a che non ritiri quello che ha detto*”.

Io dico, annunciando senza disagio:

riguardo a tutto ciò che ho detto nei miei scritti, se si è manifestato o si manifesterà che a mia insaputa essa sia venuta a ricusare un testo fra questi due, il Libro²² e la Tradizione²³, sarei allora io il primo a tornare indietro e ad esserne estraneo, e aderirei al Libro ed alla Tradizione tenendomi stretto ad essi perfino con i miei molari²⁴.

Il lettore di questi fogli vedrà che molte delle nostre parole sono palesemente influenzate, anzi forse riprese alla lettera, da ciò che fu ripetuto in *Il Credo* di at-Tāhāwī, in *Il Credo mediano*²⁵ e in altri libri simili. Non v'è nulla di strano in ciò, giacché noi siamo stati profondamente influenzati da codesti libri all'inizio della nostro studio, e per grazia di Allah l'Altissimo li abbiamo entrambi imparati e insegnati spesso e ripetutamente.

Negli scritti suddetti i nostri sapienti si soffermavano lungamente nell'esposizione delle questioni per le quali nei loro tempi s'era diffusa la tribolazione: serviva un loro sviluppo in confutazione dei partiti che con aberrazione s'erano staccati dalla via della Gente della Tradizione e della Comunità²⁶, o in risposta ad innovazioni divenute famose in quei giorni; nelle opere suddette li vedi²⁷ compendiare, e traversare e passare rapidamente ad altre questioni, a causa della penuria di contese e scontri in quel tempo. Forse ivi ricordarono alcune questioni di giurisprudenza nel corso delle loro trattazioni sul credo, e ciò in confutazione della Gente delle Innovazioni su quelle questioni. Ciò avveniva affinché la Gente della Tradizione si differenziasse dalla Gente dell'Innovazione²⁸ e documentasse la estraneità nei confronti di questa, persino in quei settori giurisprudenziali che normalmente non si erano dipartiti dai principî fondamentali, e in cui la Gente delle Innovazioni si separò.

¹⁹ Uno dei nomi del Profeta Muḥammad (su di lui la preghiera e la pace): significa ‘prescelto’.

²⁰ Letteralmente “qualcosa che non è in lui” (*mā laysa fīhi*).

²¹ In arabo *al-Ḥabāl*, letteralmente “Impaccio”, uno dei molti nomi della Geenna.

²² Il Corano.

²³ È la *Sunna*, ossia la tradizione dei fatti e fatti del Profeta (su di lui la preghiera e la pace).

²⁴ Letteralmente “mordere i con i miei molari quel testo”.

²⁵ La prima opera citata, *al-ʿAqīdaʿ at-Tāhāwīyya*, è nota con il nome dell'autore, la seconda è *al-ʿAqīdaʿ al-Wāsiṭīyya* di ibn Taymiyya (Allah abbia misericordia di entrambi).

²⁶ In arabo *Ahl as-Sunnaʿ wa-l-Jamāʿaʿ*: è la definizione che di sé danno i sunniti.

²⁷ Qui l'autore usa il ‘tu’ generico.

²⁸ Per indicare gli innovatori, l'autore adopera sia il singolare *Ahl al-bidaʿa* sia il plurale *Ahl al-bidaʿ*.

In questi fogli noi abbiamo praticato questo procedimento, e non abbiamo interferito in tutto ciò che in quei libri era stato ricordato riguardo alle questioni del credere²⁹, bensí abbiamo menzionato in essi siamo arrivati ai temi piú notevoli, ci siamo concentrati su sfere specifiche, in merito alle quali abbiamo visto esser cresciuto lo stato delle contese e degli scontri in quest'epoca, ovvero abbiamo trattato questioni sulle quali paventiamo che possano esserci attribuite parole che non diciamo, a meno che non l'abbiano già fatto veramente.

Chiediamo ad Allah che accetti i nostri tentativi, faccia sí che le nostre azioni siano sinceramente dirette al Suo Nobile Vólto, ci renda fermi nel credo del gruppo salvato – la Gente della Tradizione – e ci ponga tra i compagni della Parte Vittoriosa.

Egli è il nostro Signor Padre: che Patrono³⁰ e Soccorritore Egli è!

²⁹ Qui è usato un altro sostantivo con radice *c-q-d*, ossia *i'tiqād*: significa 'il credere, credenza' e sarà novamente adoprato nel capitolo sulla fede.

³⁰ Cerchiamo cosí di esprimere l'accostamento dei due sostantivi di egual radice *Mawlānā* e *Walī*.

L'Unicità di Allah

Diciamo, riguardo all'Unicità di Allah, che Allah è Unico senza alcun associato, né nella Sua Signoria, né nella Sua Divinità, né nei Suoi Nomi e Attributi.

Dunque non vi è alcun creatore diverso da Lui, né alcun signore oltre a Lui. Non c'è provveditore né re, e nessun amministratore di questa esistenza eccetto Lui. Noi proclamiamo Allah Unico nelle Sue opere (gloria a Lui), così come Lo proclamiamo Unico anche nelle nostre opere.

Così Lo proclamiamo Unico nei nostri atti d'adorazione, nei nostri scopi e nelle nostre volontà, e in verità non vi è nulla che sia adorato eccetto Lui (Gloria a Lui), e dunque, come Allah ha testimoniato per Sé Stesso, e come pure hanno fatto gli Angeli e i possessori di sapienza, noi testimoniamo che rettitudine e con equità non v'è divinità se non Lui, il Potente e Saggio. Diciamo questo fermi in ciò che afferma questa parola magnifica, e nel riservare l'adorazione ad Allah Solo, e ugualmente nei bisogni, negli obblighi e nei diritti che tale adorazione implica; neghiamo ciò che essa parola nega tra i tipi di associamento, sia le ragioni sia le conseguenze.

Abbiamo fede nel fatto che il fine per cui Allah ha compiuto la creazione³¹ è l'adorazione di Lui solo, così come ha detto l'Altissimo:

Non ho creato i demoni e gli uomini se non perché Mi adorassero (ad-Dāriyāt: LI, 56).

E facciamo appello alla Sua Unicità (gloria a Lui), per tutti i tipi di adorazione, tra i quali la prosternazione, l'inchino, il voto, la circumambulazione, il sacrificio, lo sgozzamento, la supplica, la legislazione eccetera.

Di': "In verità la mia orazione e il mio sacrificio, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah Signore dei mondi. Non ha associati. Questo mi è stato comandato e io sono il primo dei musulmani³²" (al-An'ām: VI, 162-163).

E il comandamento del Signore (gloria a Lui) include i due comandamenti universale e legislativo. Come dunque Egli Solo (gloria a Lui) detiene il governo universale del destino, ed è l'Amministratore Giudice dell'esistenza con ciò che vuole secondo quel che richiede la Sua saggezza, così noi Lo proclamiamo Unico (gloria a Lui) nel Suo verdetto legale, e non associamo alcuno nel Suo verdetto e non associamo alcuno nella Sua adorazione.

³¹ L'espressione del testo arabo è una figura etimologica: *halaqa 'l-halq* "ha creato la creazione".

³² "Il primo dei musulmani" etimologicamente significa "il primo fra chi si sommette".

Non appartengono forse a Lui la creazione e il comando? Benedetto sia Allah Signore dei mondi! (al-A^crāf: VII, 54).

Perciò il legittimo è ciò che Allah ha legittimato, e il vietato è ciò che Egli ha vietato:

... Invero il verdetto appartiene solo ad Allah. Egli vi ha ordinato di non adorare altri che Lui
... (Yūsuf: XII, 40)

Dunque non vi è legislatore in verità se non Lui (Gloria a Lui l'Altissimo), e noi siamo estranei, smentiamo e anatemizziamo qualsiasi legislatore tranne Lui, pertanto non bramiamo alcun signore diverso da Lui, non prendiamo nessuno oltre a Lui (gloria a Lui) come Patrono, e non cerchiamo nemmeno alcuna religione diversa dall'Islam. Di conseguenza, tutti coloro che prendono un arbitro o un legislatore oltre a Lui (gloria a Lui), seguendo e accordandosi nella legislazione con chi distrugga la legislazione di Allah³³, invero avranno preso un signore diverso da Allah, e avranno cercato una religione diversa dall'Islam.

L'Altissimo ha detto:

... invero i diavoli ispirano i loro amici affinché litighino con voi. Se obbediste loro sareste associatori (al-An^cām: VI, 121).

E l'Altissimo ha detto:

Hanno preso i loro rabbini e i loro monaci come signori all'infuori di Allah, ed anche il Messia figlio di Maria ... (at-Tawba: IX, 31).

Allo stesso modo noi proclamiamo la Sua Unicità (gloria a Lui) nei Suoi nomi e attributi. Dunque, non vi è nessuno Suo omonimo, né simile, né analogo, né pari, né uguale.

Di': «Egli Allah è Unico, Allah è il Fermissimo. Non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui» (al-Ihlās □: CXII, 1-4).

Egli (gloria a Lui) Si è reso unico per mezzo degli attributi di maestà e di perfezione con i quali Si è descritto nel Suo Libro o con i quali il Suo Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) l'ha descritto nella sua Tradizione. Dunque noi non descriviamo nessuno facente parte della Sua creazione con alcuno dei Suoi attributi, né traiamo per nessuno i nomi dai Suoi nomi, non Gli imponiamo (gloria a Lui) alcuna similitudine né Lo somigliamo a niente della creazione, e non siamo eretici riguardo ai nomi e agli attributi del nostro Signore (gloria a Lui).

³³ “Distrugga” nel senso che imponga sulla Terra leggi diverse da quelle divine: la Legge di Allah è immutabile sino alla fine dei giorni.

Piuttosto, noi abbiamo fede in quel che Egli ha descritto di Sé Stesso e in ciò con cui il Suo Messaggero (su di lui la preghiera e la pace) l'ha descritto, con aspetto di verità e non in senso figurato, senza falsificazioni e distorsioni, e anche senza adattamenti e raffigurazioni.

... A lui appartiene la similitudine piú sublime nei cieli e sulla terra. È Lui l'Eccelso, il Saggio! (ar-Rūm: XXX, 27).

Noi non neghiamo nulla di Lui, tra ciò con cui Egli (gloria a Lui) Si è descritto; non pieghiamo una parola dal suo contesto, né entriamo nel novero di coloro che interpretano per mezzo di opinioni o che immaginano per mezzo di fantasie, con il pretesto del principio dell'integrità³⁴. Nessuno ha trovato la salvezza nella sua religione, se non chi si è sommerso ad Allah il Possente e Splendido ed al Suo Messaggero (su di lui la preghiera e la pace), e ha rinviato la scienza di ciò che fraintende a colui che la conosce. Nell'Islam il cardine³⁵ non è fermo per alcuno, se non nella manifestazione di sommissione e soggezione³⁶, perciò chiunque aneli la scienza riguardante ciò che gli sia interdetto, e non s'accontenti di sottomettersi a quel che capisce, allora le sue rivendicazioni lo veleranno dalla fede autentica e dal monoteismo³⁷ genuino.

Abbiamo fede nel fatto che Allah ha fatto scendere il Suo Libro in chiaro idioma arabo, dunque consegniamo ad Allah non la scienza dei significati degli attributi³⁸, piuttosto solo quella delle modalità, dicendo:

Abbiamo avuto fede in ciò: tutto viene dal nostro Signore (Āl Imrān: III, 7).

Dinanzi ad Allah siamo estranei al principio del rigetto, proprio dei giamiti³⁹, e al principio della raffigurazione, proprio dei musciabbiiti⁴⁰, dunque non ci incliniamo né verso gli uni né verso gli altri; al contrario noi stiamo diritti nel mezzo come ha voluto il nostro Signore, e rimaniamo fermi tra la negazione e l'affermazione. Egli (gloria a Lui) ha detto:

Niente è equivalente a Lui. Egli è Colui Che ascolta e osserva (aš-Šūrā: XLII, 11).

³⁴ La parola *tanzīh* (dalla radice *n-z-h* 'integro, esente e libero da impurità') indica precisamente il principio secondo il quale si dichiara Allah Esente da tutte le imperfezioni e deficienze; chi non se ne serve correttamente, però, può giungere a negare il valore letterale di alcune espressioni coraniche.

³⁵ Qui è usata la parola *qadam* 'piede', per indicare il possesso di un'autentica e solida dottrina.

³⁶ Sono usate due parole di uguale radice, *taslīm* e *istislām*, per ribadire che il credente è interamente sommerso alla volontà del Signore.

³⁷ Qui traduciamo *Tawhīd* con 'monoteismo', poiché si esprime il culto che il servitore rivolge al suo Creatore.

³⁸ Qui è usata la stessa radice del sostantivo *tafwīd* (letteralmente 'delega, procura, consegna') che indica l'affermare un attributo dichiarando che nessuno tranne Allah sa che cosa sia, o, in altri termini, rinviando la vera significazione del concetto ad Allah stesso che l'ha rivelato.

³⁹ Gli esponenti della *Jahmiyya* sono noti quali negatori degli attributi di Allah.

⁴⁰ Gli esponenti della *Mušabbiha* sono coloro che stabiliscono una somiglianza tra Allah e la Sua creazione.

Così, chi non si guardi dal Suo rigetto ed assimilazione, sbaglierà e non effonderà il principio dell'integrità.

In questa come in tutte le altre sfere della religione, noi stiamo laddove stavano i nostri Pii Predecessori della Gente della Tradizione e della Comunità.

Fa parte di tale dottrina ciò di cui Allah ci ha informato, a tale proposito, nel Suo Libro, e ciò che è stato riportato in successione a partire dal Suo Messaggero⁴¹ (su di lui la preghiera e la pace), ossia che Egli sta sopra i Suoi cieli, innalzato sul Suo Trono, così come dice l'Altissimo:

Siete forse sicuri che Colui Che sta nel cielo non vi faccia sprofondare nella terra quando trema? (al-Mulk: LXVII, 16).

E com'è riportato nel detto della schiava, quando il Profeta (su di lui la preghiera e la pace) le domandò: **“Dov'è Allah?”**, ed ella disse: **“Nei cieli”**. Le disse allora: **“Chi sono io?”**, ed ella rispose: **“Tu sei il Messaggero di Allah”**. Egli disse: **“Liberala, in effetti è una fedele”**.

Ed è la verità su cui per noi non vi è incertezza. In questo modo la custodiamo, come la custodirono i nostri Pii Predecessori, dalle false supposizioni, com'è il fatto di pensare che il cielo Gli faccia ombra o Lo limiti, mentre ciò è certamente falso. Siamo stati costretti a ricordare ciò, a negarlo e ad allontanare ciò da Allah, e se i nostri predecessori non si fossero mai sinceramente ricusato questo, allora la Gente delle Innovazioni e i suoi bisogni di falsità avrebbero disturbato la Gente della Tradizione. L'Altissimo ha detto:

Il Suo trono include i cieli e la terra (al-Baqara: II, 255).

Ed Egli (gloria a Lui) ha detto:

Allah trattiene i cieli e la terra affinché non iscompaiano (al-Fātīr: XXXV, 41);

... Egli trattiene il cielo dall'abbattersi sulla terra senza il Suo permesso (al-Hājj: XXII, 65);

E fa parte dei Suoi prodigi che il cielo e la terra si tengano ritti per ordine Suo (ar-Rūm: XXX, 25).

Abbiamo fede nel fatto che Egli (gloria a Lui) è innalzato sul Suo Trono, come ha detto lo Stesso Altissimo:

Il Compassionevole Si è innalzato sul Trono (Tā-Hā: XX, 5)⁴².

⁴¹ Cioè secondo una corretta catena di trasmissione del detto.

⁴² La parola usata nel Corano per “si è innalzato” è *istawā*; innalzamento è invece *istiwā*.

Non interpretiamo il Suo innalzamento come “conquista”: al contrario, su queste significazioni nella lingua degli Arabi Allah l’Altissimo ha fatto scendere il Corano. Non somigliamo il Suo innalzamento all’innalzamento di qualcosa della Sua creazione, piuttosto diciamo come disse l’imano Mālik: *“L’innalzamento è noto, la fede in ciò è obbligatoria. Il “come” è ignoto e domandare a questo proposito è un’innovazione”*.

In questa stessa maniera noi mettiamo in pratica il resto dei Suoi attributi e dei Suoi atti (gloria a Lui l’Altissimo), quali la discesa, la venuta e l’altro di cui Egli (gloria a Lui) ci ha informati nel Suo Libro o che sono stati confermati nella Tradizione autentica.

Abbiamo fede nel fatto che, insieme col suo innalzamento sul Trono e alla Sua Altezza sopra i Suoi cieli, Egli (gloria a Lui) è vicino ai Suoi servi, così come ha detto Egli Stesso (gloria a Lui):

Quando i Miei servi ti domandano di Me, invero Io sono vicino! (al-Baqara: II, 186).

E il detto su cui c’è concordanza⁴³: *“O uomini! Quando invocate nel vostro animo, invero non chiamate Qualcuno che sia sordo o assente. No, voi chiamate Qualcuno Vicino che sente e osserva. In effetti, Colui che voi chiamate è piú vicino a ciascuno di voi del collo del vostro animale da trasporto”*.

Egli è coi Suoi servi dovunque siano, e conosce ciò che eglino fanno, come ha detto l’Altissimo:

Egli è con voi dovunque voi siate. Allah osserva ciò che fate (al-Hājj: LVII, 4).

Non comprendiamo le Sue parole *ma^cakum* (“è con voi”) con la volontà dei miscredenti⁴⁴, secondo i quali Egli si sarebbe mescolato con i Suoi servi, o si sarebbe mutato in qualcosa di essa o si sarebbe unito con essa, o cose simili fra i credi della denegazione e dello sviamento. No, siamo estranei a tutto ciò dinanzi ad Allah.

Egli (gloria a Lui) inoltre ha con i Suoi servi fedeli un’altra prossimità⁴⁵ speciale, che non è la prossimità comune bensí la prossimità del sostegno, del successo e del saldo⁴⁶, come ha detto l’Altissimo:

In verità Allah è con coloro che Lo temono e con coloro che sono caritatevoli (an-Nahā: XVI, 128).

⁴³ Tra i sapienti e gli esperti dei detti.

⁴⁴ Il testo arabo presenta *zanādiqa* (al singolare *zindīq*), parola che in origine indicava i membri della religione manichea e poi ha assunto i valori generici di ‘ateo’ o ‘miscredente’.

⁴⁵ Qui è usato il sostantivo *ma^ciyya*, derivato dalla preposizione *ma^ca* che si è già vista in *ma^cakum*.

⁴⁶ Nel senso di saldare i conti.

Dunque Egli (gloria a Lui), insieme coll'innalzamento sul Suo Trono e l'altezza sopra i Suoi cieli, è con i Suoi servi dovunque siano e conosce che cosa stanno facendo; Egli (gloria a Lui) è prossimo a colui che Lo invoca ed è coi Suoi servi fedeli, li protegge, li sostiene e li favorisce; la Sua vicinanza e la Sua prossimità (gloria a Lui) non negano dunque il Suo innalzamento e la Sua superiorità⁴⁷, poiché nulla è tale quale Egli è nei Suoi attributi (gloria a Lui). Egli è Alto nella Sua vicinanza, ed è Vicino nella Sua altezza. superiore

Tra i frutti di questa formidabile Unicità vi è il diritto di Allah sui Suoi servi:

- Il buon esito del monoteista è il Paradiso del suo Signore e la salvezza dal Fuoco, come nel detto di Mu^cād bin Jabal (che Allah sia soddisfatto di lui).
- Di ciò fa parte la magnificazione del Signore e la Sua esaltazione per mezzo della conoscenza dei Suoi attributi di perfezione e maestà, e inoltre la Sua glorificazione e la Sua integrità da ogni somiglianza o figurazione.
- Ugualmente ne fa parte il riconoscimento della stupidità di coloro che senza di Lui hanno preso un Suo pari, associandoGlielo nell'adorazione, nel verdetto, o nella legislazione.
- Ne fa parte il crollo e la rovina di chi ha associato sé stesso ad Allah in qualcuno di codesti campi, pur senza associarsi nella creazione, e non avendo nessuna quota nel dominio, nella provvidenza e nell'amministrazione.
- A partire da ciò il cuore e l'anima divengono liberi dall'asservimento alle cose create.
- E da ciò deriva la fermezza del servo nella vita di questo mondo e nell'Altro, quindi chi è abituato ad adorare soci bisbetici, li invoca e disperde la sua paura e la sua speranza tra loro, non è come colui che ha proclamato l'Unicità del suo Signore (gloria a Lui), e rivolto la sua paura, la sua speranza, il suo scopo, la sua volontà e la sua adorazione a Lui.

O Allah, o Patrono dell'Islam e della sua gente, rendici fermi sul Tuo monoteismo finché non Ti avremo incontrato!

⁴⁷ Nel senso letterale di 'stare sopra', come il contesto suggerisce.

Gli Angeli

Abbiamo fede negli Angeli di Allah, e nel fatto che essi sono servi onorati di Allah i quali non Lo precedono nel dire e sono benigni a causa del timore di Lui; Lo glorificano la notte e il giorno e non se ne stancano.

Dunque siamo loro amici e li amiamo, perché fanno parte dell'esercito di Allah e perché chiedono il perdono per coloro che hanno avuto fede, e odiamo coloro che li odiano.

Tra essi vi è Jibrā'il⁴⁸, lo Spirito fido, Mīkā'il⁴⁹ e Isrā'īl, l'incaricato di soffiare nel Corno. E tra essi vi sono gli incaricati del peso del Trono, l'angelo della morte, Munkar e Nakīr; Mālik, il guardiano⁵⁰ del Fuoco; Ridwān, il guardiano del Paradiso, e l'angelo delle montagne; i nobili scribi, e molti altri di cui non tiene il conto nessuno se non Allah l'Altissimo.

È affermato nelle due raccolte autentiche, dal detto di Anas (che Allah sia soddisfatto di lui) nel racconto riguardante l'Ascensione⁵¹, che il Profeta (su di lui la preghiera e la pace) fu levato in cielo fino alla Casa Visitata⁵², all'interno della quale si trovavano settantamila angeli che entravano e pregavano, tutti i giorni, senza mai tornarvi dopo esserne usciti.

E nella raccolta autentica di Muslim, da 'Ā'īsha Madre dei fedeli (che Allah sia soddisfatto di lei) è riferito che il Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) disse: ***“Gli Angeli sono stati creati di luce e i dèmoni⁵³ sono stati creati da un fuoco senza fumo, e Adamo è stato creato da ciò che vi è stato descritto”***.

Per comando di Allah, un angelo può trasformarsi in forma umana, come nel racconto di Maryam (su di lei la pace) e nel detto di Jibrīl (pace su di lui), quando domandò al Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) a proposito della Sommissione, della Fede e della Carità⁵⁴.

Riguardo alla forma vera di Jibrīl, Allah l'Altissimo ha ricordato nel Corano che Egli ha creato i principali angeli messaggeri con ali, due, tre o quattro, e che Egli aggiunge alla Sua creazione quel

⁴⁸ Gabriele.

⁴⁹ Michele.

⁵⁰ Cioè l'angelo responsabile del fuoco dell'Inferno.

⁵¹ Chiamata nel Corano *Mī'rāj*.

⁵² In arabo *Bayt al-Ma'mūr*.

⁵³ In arabo *jinn*.

⁵⁴ I tre livelli su cui s'articola l'opera e l'adorazione dei musulmani: *Islām, Īmān, Ihāsān*.

che vuole. Invero Allah è capace di tutto. Il Profeta (su di lui la preghiera e la pace) vide Jibrīl nella sua forma vera: possedeva seicento ali che chiudevano l'orizzonte.

Tra i frutti di questa fede negli angeli:

- La magnificazione di Allah l'Altissimo: la magnificenza del creato indica la magnificenza del Creatore.
- Il fatto che il servo si rende conto di avere con sé angeli di Allah l'Altissimo.
- Da ciò deriva anche la fermezza del servo fedele, che è straniero con la sua fede⁵⁵, e non sente più la privazione e la penuria di soccorritori, ricordandosi di avere protettori di Allah con sé.

Nella raccolta autentica di al-Buḥārī, Abū Hurayra (che Allah sia soddisfatto su di lui) ha riferito: “Il Messaggero di Allah (su di lui la pace) disse: **“Se Allah invero ama un servo, chiama Jibrīl per dirgli: «Allah ama il Tale, dunque amalo». Jibrīl lo amerà, poi chiamerà nei cieli: «Allah ama il Tale, dunque amatelo». La Gente dei cieli quindi lo amerà, e gli sarà accordata l'accettazione in terra”**”.

Il servo fedele perciò deve amare ed amicarsi coloro che Allah, i Suoi angeli e i servi fedeli amano, e deve odiare, provare inimicizia ed essere estraneo a coloro che Allah l'Altissimo, i Suoi angeli e i servi fedeli odiano, poiché ciò è certamente il più saldo vincolo della fede.

⁵⁵ ‘Straniero’ rispetto al mondo e alla vita terrena. Come disse il Profeta (pace e benedizioni su di lui): **“L'Islam è nato straniero, e tornerà ad essere straniero: vi sarà l'albero del Paradiso come premio per gli stranieri”**. Gli stranieri (*al-ḡurabā'*) di cui qui si parla sono appunto i musulmani dalla fede salda.

I Libri

Abbiamo fede nei Libri di Allah l'Altissimo che Egli (gloria a Lui) ha fatto scendere sull'insieme dei Suoi Messaggeri, e in particolar modo in quelli che Egli ha nominato, come la Torà⁵⁶, il Vangelo⁵⁷ e i Salmi⁵⁸.

Il loro sigillo è il magnifico Corano, la parola veridica del Signore dei mondi: esso è stato trasmesso dallo Spirito fido a Muḥammad (lo benedica Allah e gli dia pace), affinché egli fosse tra gli inviati. Questo Libro è egemone sui restanti libri di Allah.

Esso è disceso da Allah l'Altissimo e non è creato. Nessuna parola di esseri creati l'uguaglia: perciò chiunque dica:

non è altro che un discorso di un uomo (al-Muddattir: LXXIV, 25);

chiunque dica ciò invero è divenuto denegatore, e, se colui non receda da ciò e se ne penta, quel che dice di lui l'Altissimo è:

Lo getterò nell'Ade (al-Muddattir: LXXIV, 26).

Abbiamo fede nel fatto che Allah ha parlato direttamente a Mūsā⁵⁹.

Abbiamo fede nel fatto che Allah l'Altissimo ha protetto il Suo Libro da ogni cambiamento e sostituzione. L'Altissimo ha detto:

Siamo noi che abbiamo fatto scendere il Ricordo, e Noi ne siamo i protettori (al-Hāijr: XV, 9).

Abbiamo fede nel fatto che Allah l'Altissimo l'ha fatto accompagnare da un monito, così come ha detto:

Questo Corano mi è stato rivelato affinché, con esso, ammonisca voi e quelli che avrà raggiunto (al-An'ām: VI, 19).

Abbiamo fede nel fatto che il Suo Libro è il legame saldo e la Sua corda resistente, chi si attacchi alla quale sarà salvato e chi lo ricusi, se ne allontani o lo prenda superficialmente, sarà rovinato, sbaglierà e si svierà chiaramente.

⁵⁶ In arabo *Tawrā'*.

⁵⁷ In arabo *Injīl*.

⁵⁸ In arabo *Zabūr*.

⁵⁹ Mosè. Lett.: "ha parlato con parole".

Tra i frutti di questa fede:

- Il fatto di prendere il Libro di Allah con forza, l'attaccamento ad esso, la magnificazione dei suoi comandamenti e l'azione in conformità con esso, e l'assenza di urto di una parte contro altre parti⁶⁰.
- La fede in ciò ch'è ambiguo, con rinvio a ciò ch'è preciso, secondo la strada di coloro che sono radicati nella sapienza.

⁶⁰ Ossia non si deve usare una parte del Corano come se fosse in contraddizione con un'altra.

I Messaggeri e i Profeti

Abbiamo fede nell'insieme dei Profeti di Allah e nei Suoi Messaggeri, di cui Allah l'Altissimo ci ha informato nel Suo Libro o di cui il Suo Messaggero (lo benedica Allah e gli dia pace) ci ha informato nella sua Tradizione; in quelli a proposito di cui Allah ci ha raccontato e in quelli di cui Egli non ci ha raccontato, e non facciamo distinzione alcuna tra i Suoi Messaggeri.

Egli li ha uniti tutti insieme sur un fondamento, siccome Egli (gloria a Lui), ha detto:

In ogni consorzio già suscitammo un messaggero che dicesse: “Adorate Allah e fuggite l'idolo” (an-Nahīl: XVI, 36).

E l'Altissimo ha detto:

Non inviammo prima di te nessun messaggero se non per rivelargli: “Non c'è altro dio che Me. AdorateMi” (al-Anbiyā': XXI, 25).

Messaggeri, come nunzî e ammonitori, affinché gli uomini non avessero piú pretesti davanti ad Allah dopo la venuta dei messaggeri ... (an-Nisā': IV, 165).

E l'Altissimo ha detto:

... Non abbiamo punito prima d'aver suscitato un messaggero (al-Isrā': XVII, 15).

E l'Altissimo ha detto:

... Ogni volta che un gruppo vi è precipitato, i suoi guardiani domandano: “Non vi è forse giunto un ammonitore?”. / Dicono: “Sì” ... (al-Mulk: LXVII, 8-9).

Essi hanno la guida costituita dall'indicazione e dall'orientamento ricevuti, e non è decretato che essi guidino i cuori dei servi, poiché i cuori sono tra le dita del Misericordioso, ed Egli li gira come vuole. E ciò perché la guida è di due tipi:

1) La guida dell'indicazione e dell'orientamento, per ottenere la quale i profeti, i messaggeri e i predicatori si sono prodigati. L'Altissimo ha detto:

... Invero tu guidi sul Retto Sentiero (aš-Šūrā: XLII, 52).

2) La guida della capacità e del successo, e nessuno può decretare ciò se non Allah. L'Altissimo ha detto:

Non sei tu che guidi coloro che hai amato, ma è Allah Che guida chi vuole ... (al-Qasāṣ: XXVIII, 56).

E l'Altissimo (gloria a Lui) ha detto:

Non ispetta a te la loro guida ... (al-Baqara: II,272).

Questo tipo di guida è una grazia di Allah e una giustizia che Egli (gloria a Lui) concede a colui di cui Egli conosce l'interesse e la ricerca della verità. L'Altissimo ha detto:

Quanto a coloro che si saranno sforzati per Noi, li guideremo sulle Nostre vie ... (al-^cAnkabūt: XXIX, 69).

Ed egli (lo benedica Allah e gli dia pace) ha detto: ***“A colui che abbia inseguito il bene, esso sarà dato”***.

Come il primo tipo di guida, ciò deriva dalla giustizia di Allah, l'Altissimo, e dalla Sua misericordia, che Egli ha donato a tutta la creazione.

Abbiamo fede nei miracoli dei Profeti, proteggiamo i loro diritti e ci comportiamo convenientemente nei loro confronti. Non preferiamo loro nessuno tra gli uomini, né i santuomini né gli imani⁶¹ né alcun'altra persona.

Di là da ciò, inoltre, essi sono esseri umani creati, e non possiedono alcuna particolarità della Signoria o della Divinità, anzi le particolarità umane sono toccate anche a loro, come la malattia, la morte, la necessità di cibo e bevande, e altro ancora.

Allah l'Altissimo ha ordinato al Suo Profeta Muhāammad (su di lui la preghiera e la pace) di dire:

Di': “Non dispongo, per me stesso, né di ciò che mi giova né di ciò che mi nuoce, eccetto ciò che Allah ha voluto. Se conoscessi l'invisibile possederei beni in abbondanza e la sventura non mi abbatterebbe su di me. Invero non sono altro che un ammonitore e un nunzio per i popoli fedeli” (al-A^crāf: VII, 188).

Abbiamo fede nel fatto che il sigillo dei profeti e degli inviati è il nostro Profeta Muhāammad (grandemente e interamente lo benedica Allah e gli dia pace) e che, di conseguenza, non v'è profeta dopo di lui, e che la sua legge è la legge dominante su tutte le altre fino al Giorno della Resurrezione.

Il servo inoltre non sarà fedele finché non la segua e non si sommetta interamente ai suoi ordini.

L'Altissimo ha detto:

⁶¹ Qui sono usati i due termini *awliyā'* (plurale di *wālī*) e *a'imma'* (plurale di *imām*): i primi si distinguono per doti morali e devozione, i secondi per autorità giurisprudenziale o politica.

No, per il tuo Signore, non avranno fede finché non ti avranno eletto arbitro delle loro liti e non avranno poi trovato disagio nelle loro anime per quello che avrai deciso, sommettendosi interamente (an-Nisā': IV, 65).

Abbiamo fede nel fatto che Allah ha preso Muḥammad (lo benedica Allah e gli dia pace) per amico prediletto⁶², così come prese Ibrāhīm⁶³. Egli l'ha suscitato come misericordia per i mondi, ed ha comandato a lui e al suo consorzio⁶⁴ di prendere esempio dalla confessione⁶⁵ di Ibrāhīm. Egli ha detto:

Quindi ti rivelammo: “Segui la confessione di Ibrāhīm l'incline⁶⁶: egli non era fra gli associatori” (an-Nahīl: XVI, 123).

Ed Egli (gloria a Lui) ha detto: buono

Avete avuto un esempio dabbene in Ibrāhīm e in coloro che erano con lui, quando dissero al loro popolo: “Noi ormai siamo estranei a voi e a quel che adorare all'infuori di Allah: vi anatemizziamo. Tra noi e voi sono sorti per sempre inimicizia e odio finché non crederete in Allah, l'Unico”... (al-Mumtahāna: LX, 4).

Dunque prendiamo ciò come esempio finché non avremo incontrato Allah, e siamo estranei agli associatori, ai loro sostenitori e ai loro amici. Noi li odiamo e siamo estranei a ciò che essi adorano all'infuori di Allah, e anatemizziamo i loro metodi⁶⁷, culti e confessioni falsi e contrastanti con la religione di Allah. Noi manifestiamo e annunciamo ed esibiamo la nostra inimicizia verso coloro che si oppongono ad Allah, coloro che fanno la guerra contro la verità e coloro che proclamano le loro falsità; ciò non ci impedisce l'apostolato nei loro confronti né la dichiarazione della verità per chi, tra essi, voglia ascoltarla, e auguriamo loro la guida.

Tra i frutti di questa fede nei Messaggeri:

⁶² La parola *ḥalīl* indica il massimo grado di amicizia e affetto.

⁶³ Abramo.

⁶⁴ In arabo *umma'*. Tale termine deriva da *umm* 'madre', e attraverso codest'immagine di consanguineità s'esprime il vincolo di fratellanza che esiste tra i musulmani; la significazione piú corretta è 'nazione', ma quest'ultima parola in italiano non ha mai valore religioso. Anche 'fratellanza', nel senso di 'insieme di fratelli di fede' sarebbe una traduzione accettabile e persino piú suggestiva, ma poiché piú avanti è impiegato il termine specifico che indica la fratellanza stessa (*uḥuwwa*), preferisco valermi di 'consorzio', che nella storia della lingua italiana è stato usato anche per indicare comunità religiose.

⁶⁵ Qui è usata la parola *millat*, che può indicare, oltre ad una confessione religiosa, un popolo.

⁶⁶ La radice *ḥ-n-f*, equivalente a *m-y-l*, significa 'deviare, inclinare', e *ḥanīf* indica colui che, prima della Rivelazione ultima, si allontanò dalle tradizioni della sua gente al fine di predicare il culto per l'Unico Dio, e divenne così autentico monoteista. Abramo fu infatti 'propenso', 'incline' al monoteismo: di autentico 'monoteista' è il senso che la parola quindi assume.

⁶⁷ In arabo *manāḥij* (plurale di *minhaj*).

- Consapevolezza di alcuni eccelsi regali di Allah alla creazione, e gratitudine di questa per essi. Tra i massimi doni vi è la Sua misericordia verso gli uomini mediante l'invio dei Messaggeri per loro, al fine di guidarli sulla via della rettitudine e far sapere ciò che li farà giungere in Paradiso e li salverà dalla pena del fuoco.
- Tra questi anche l'amore per i Messaggeri, il ringraziamento, la preghiera e il saluto su di loro, l'invocazione per loro a causa di ciò che essi hanno sopportato come tormenti da parte dei loro popoli, e di ciò che hanno sofferto come molestie durante l'apostolato.
- Ispirarsi a loro e prenderli ad esempio in ciò e seguirli nel loro metodo, nella loro tradizione, nel loro comportamento e nel loro apostolato per Allah.

Amiamo inoltre, con l'amore del Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace), la gente pura della sua Casa, e i suoi compagni, discepoli e sostenitori fino al Giorno del Giudizio. Ci alleiamo con loro e non siamo estranei a nessuno di loro, mentre odiamo coloro che li odiano: se coloro li ricordano nel male, noi invece non li ricordiamo in nulla se non nel bene. Presso di noi, amarli fa parte della religione, della fede e della carità: mediante ciò, ci avviciniamo ad Allah l'Altissimo.

Ci differenziamo dalla Gente delle innovazioni per sanità di cuore e lingua pulita nei confronti dei Compagni, e non ci stanchiamo di invocare con la parola dell'Altissimo:

... “Signore, perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede, e non porre nei nostri cuori alcun rancore verso chi ha creduto. Signore nostro, invero Tu sei Dolce e Misericordioso” (al-Hāshra: LIX, 10).

Davanti ad Allah siamo estranei alle idee dei rafiditi⁶⁸ che odiano i Compagni del Profeta (su di lui la preghiera e la pace) e li ingiuriano. E siamo estranei anche alle idee dei nassibiti⁶⁹, che con inimicizia sono ostili alla Gente della Casa⁷⁰.

⁶⁸ I *rawāfid*, letteralmente ‘rinnegati’, sono noti soprattutto col nome di ‘sciiti’, che significa ‘settari’: pretendendo essi che ʿAlī (Allah sia soddisfatto di lui) sia l'unico successore del Profeta (su di lui la pace e la benedizione di Allah) e califfo legittimo, detestano i primi tre califfi e gran parte dei compagni del Profeta (Allah sia soddisfatto di loro), mentre esaltano in modo illecito la sua famiglia.

⁶⁹ I *nawāsib* eccedono nell'odio verso gli sciiti e mancano di rispetto ai familiari del Profeta (su di lui la preghiera e la pace): qui l'autore usa una figura etimologica con la radice *n-s-b*.

Noi riconosciamo a ʿAlī, Fātīma, al-Ḥasan, al-Ḥusayn e al resto della Gente della Casa il loro diritto, perciò li amiamo e non esageriamo per quanto li riguarda:

*Proteggi per la Gente della Casa l'obbligo
del loro diritto, e riconosc ʿAlī interamente:*

Non lo sublimare e non lo sminuire nel suo destino.

A causa di ciò, due partiti giungeranno nel Fuoco:

*Il primo di essi non sarà stato soddisfatto di lui come califfo⁷¹,
l'altro l'avrà ritratto come seconda divinità⁷².*

In base a questo, diciamo come ha detto il Profeta (su di lui la preghiera e la pace): **“Colui che avrà rallentato nelle azioni non sarà spronato dal lignaggio”⁷³.**

Dunque siamo estranei a colui che sia incorso nella denegazione o abbia legiferato di fuori da Allah o abbia apostatato o abbia deviato dal Retto Sentiero, qualunque sia il suo lignaggio.

Ci atteniamo a ciò che sorse tra i Compagni del Profeta (su di lui la preghiera e la pace): in ciò eglino si sforzarono col loro zelo, e questo fu corretto oppure errato; così, per alcuni di essi vi sarà una ricompensa, e per altri ve ne saranno due.

*Pronuncia la migliore parola sui Compagni di Ahḥmad
e complimenta tutta la famiglia e le donne.*

Sorvola su ciò che è accaduto tra i Compagni in guerra:

*con le spade un giorno i due gruppi si sono affrontati,
gli uccisi provengono da loro come i loro uccisori;*

entrambi saranno trattati con misericordia all'adunata.

Non accettiamo, delle storie, tutto ciò che

i narratori hanno raccolto e ogni resoconto che sia stato scritto.

⁷⁰ L'espressione *Ahl al-Bayt* designa i familiari del Profeta, consanguinei e acquisiti, ma è anche il nome con cui gli sciiti indicano sé stessi.

⁷¹ Sono i carigiti (in arabo *ḥawārij*, 'forusciti'): essi dapprima riconobbero ʿAlī (Allah sia soddisfatto di lui) califfo, poi lo combatterono.

⁷² Da una *nūniyya* di al-Qaḥṭānī (nota dell'autore). La *nūniyya* è una composizione poetica i cui versi, secondi precisi criteri metrici, terminano in *-n*.

⁷³ Riportato da Muslim, Ahḥmad, at-Tirmidī, ibn Mājah e ad-Dārimī (nota dell'autore).

Oltretutto essi non sono infallibili, ma, come ci ha informato il Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace), essi sono le migliori generazioni, e due manciate di uno di loro, dispensate in carità, sono migliori dell'equivalente del monte Uhud in oro per coloro che sono venuti dopo di loro.

Amiamo i sostenitori della religione, di qualunque epoca siano, fino all'avvento dell'Ora, e quelli che sono vicini e quelli che sono lontani, tra quelli che abbiamo conosciuto e quelli che non conosciamo; se anche non li conosciamo ciò non nuoce loro.

Non siamo estranei ad alcuno di essi, non siamo loro nemici e non li trattiamo come trattiamo i non musulmani, piuttosto ci alleiamo con loro, facciamo invocazioni per loro, li sosteniamo e ci sforziamo per essere dei loro.

L'Ultimo Giorno

Abbiamo fede nell'esame della tomba, sia nella sua beatitudine per i fedeli sia nel suo castigo per chi ne è degno, come è giunta notizia di seguito dal Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace), e non teniamo conto delle interpretazioni della Gente delle innovazioni. Riguardo a ciò, l'Altissimo ha detto:

Saranno esposti al Fuoco, al mattino e alla sera. Il Giorno in cui sorgerà l'Ora, sarà detto: *“Introducete la nazione del Faraone nel più severo dei castighi!”* (al-Ġāfir: XL, 46).

E secondo quanto riportato da Zayd bin Tābit (Allah sia soddisfatto di lui), il Profeta (su di lui la preghiera e la pace) disse: *“Se non fosse perché non vi seppelliste voi stessi, avrei invocato Allah perché vi facesse sentire del castigo della tomba quel che sento io”*. Poi - racconta Zayd - *“volse il viso verso di noi e disse: **“Cercate rifugio presso Allah contro il castigo della tomba”***” (dal *Sahih* di Muslim).

E nel lungo detto riferito da Barā' bin Āzib, riportato dall'Imām Ahmad e da Abū Dāwud, in cui il Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) disse che quando il fedele risponderà ai due angeli nella sua tomba ... *“allora un araldo proveniente dai cieli annunzierà: **“Il Mio servo è stato sincero, preparatelo per il Paradiso, vestitelo per il Paradiso, e apritegli una porta del Paradiso”***⁷⁴. Disse: *“L'araldo gli reca spirito e profumo del Paradiso, e nella tomba allarga l'estensione della sua vista”*.

L'esame della tomba consiste nell'interrogatorio del servo nella tomba, a proposito del suo Signore, della sua religione e del suo Profeta (su di lui la preghiera e la pace) da parte di Munkar e Nakīr. E Allah con la parola ferma rende fermi coloro che hanno avuto fede.

O Allah, o Patrono dell'Islam e della sua comunità, rendici fermi con la parola ferma nella vita di questo mondo e nell'oltretomba!

In quanto al denegatore, dirà: *“Ah! Ah! Non so!”*. E l'ipocrita e l'imitatore della massa nella sua religione diranno: *“Non so. Ho sentito dire la tal cosa, dunque anch'io l'ho detta”*.

⁷⁴ Queste sono le parole di Allah riferite dall'angelo.

Gli stati del Tramezzo⁷⁵ sono tra i fatti dell'invisibile, e li percepisce la persona morta e nessun altro: ciò non può essere percepito coi sensi nella vita di questo mondo. Perciò la fede in questo permette di distinguere il fedele nell'invisibile dal mentitore in ciò.

Abbiamo fede nelle condizioni dell'Ora, di cui Allah l'Altissimo ci ha informato nel Suo Libro e di cui il Suo Profeta (su di lui la preghiera e la pace) ci ha informato nella sua Tradizione, quali la reale comparsa dell'Impostore⁷⁶, senza riguardo per l'interpretazione della Gente delle innovazioni, benché crediamo che i suoi generi di prova siano presenti in tutte le epoche, finché sopraggiunga il tempo della sua comparsa; abbiamo fede nella discesa⁷⁷ di ʿĪsā ibn Maryam⁷⁸ (pace su di lui), e nel fatto che sarà lui ad uccidere l'Impostore; abbiamo fede nel levarsi del sole dal suo occidente e nella comparsa della Bestia della terra, e nel resto delle cose di cui ci hanno informati Allah l'Altissimo o il Suo Profeta (su di lui la preghiera e la pace).

Abbiamo fede nella rinascita dopo la morte, nella retribuzione delle azioni nel Giorno della Resurrezione, nella loro presentazione, nel loro computo, nella lettura dei libri e nella bilancia. L'Altissimo ha detto:

e nel Giorno del Resurrezione sarete invero ridestati (al-Muʾminūn: XXIII, 16).

Tutti gli uomini attenderanno così il Signore dei mondi scalzi, nudi e incirconcisi.

L'Altissimo ha detto:

... Come iniziammo la prima creazione, così la reitereremo: è Nostra promessa e saremo Noi a farlo (al-Anbiyāʾ: XXI, 104).

L'Altissimo ha detto anche:

Solleveremo bilance esatte nel Giorno della Resurrezione e nessun'anima subirà alcuna ingiustizia: foss'anche del peso di un granello di senape, lo porteremo in conto. Basteremo Noi a rendere il conto (Corano XXI. Al-Anbiyāʾ, 47).

Abbiamo fede nel bacino idrico del nostro Profeta Muḥammad (su di lui la preghiera e la pace) negli spazi della Resurrezione, e abbiamo fede nel fatto che la sua acqua è notevolmente piú bianca del latte e piú dolce del miele, e nel fatto che i suoi recipienti sono numerosi tanto quanto le stelle

⁷⁵ Con la parola *barzah* s'indica quel diaframma spaziale e temporale in cui sono collocate le anime dei defunti prima del Giorno del Giudizio. È usato il plurale ("stati" e non "stato") a indicare che le condizioni di permanenza nel luogo suddetto possono essere molto diverse.

⁷⁶ La parola *Dajjāl* è comunemente tradotta con 'Anticristo', poiché costui sarà il nemico del Messia ridisceso sulla Terra.

⁷⁷ Sarà una discesa dal cielo, poiché egli fu ivi assunto non essendo morto sulla Terra.

⁷⁸ Gesù.

del cielo. La sua lunghezza equivale ad un mese di viaggio e la sua larghezza altrettanto: colui che ne avrà bevuto un sorso, non avrà mai piú sete.

O Allah, o Patrono dell'Islām e della sua comunità, non ce lo vietare!

Abbiamo fede nel fatto che fazioni del Consorzio di Muhāammad (su di lui la preghiera e la pace) saranno allontanate da esso e sarà impedito loro di arrivarvi, nel giorno in cui il sole s'accosterà alle teste dei servi, a tal punto che il sudore della gente sarà in proporzione delle loro azioni: tra loro alcuni vi saranno immersi fino alla caviglia, altri fino al ginocchio, altri fino ai lombi, e il sudore tratterrà altri come un morso stringente.

Tra coloro che saranno allontanati da quel bacino e a cui sarà impedito di arrivarvi, saranno gli aiutanti dei comandanti ingiusti, che si saranno schierati loro, si saranno fidati delle loro menzogne e li avranno aiutati nelle loro ingiustizie; ne saranno allontanati coloro che avranno cambiato, innovato e istituito qualcosa nella religione di Allah: in quel Giorno, il Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) dirà: *“Guai, guai a coloro che dopo di me hanno fatto cambiamenti!”*.

Abbiamo fede nel percorso eretto di sopra dall'Inferno, la quale è il ponte che sta tra il Paradiso e il Fuoco: le genti lo attraverseranno in misura delle loro azioni. Così, tra costoro vi sarà chi lo attraverserà come il battito di ciglia⁷⁹; chi lo attraverserà come il lampo; chi lo attraverserà come il vento; chi lo attraverserà come il destriero; chi lo attraverserà come il cammelliere. Alcuni lo attraverseranno correndo, altri camminando, certuni pure strisciando, ed altri saranno afferrati e gettati nell'Inferno. Sul ponte vi sono ganci che afferreranno le persone a seconda delle loro azioni: chiunque terminerà la traversata, entrerà in Paradiso e sarà salvo.

O Allah, o Patrono dell'Islam e della sua comunità, salvaci dal Fuoco!

Dopodiché, se l'avranno varcato, si fermeranno dinanzi ad un arco che si trova tra il Paradiso e il Fuoco, dove staranno a saldare i conti gli uni con gli altri; infine, quando saranno stati corretti e purificati, sarà concessa loro l'entrata in Paradiso.

Il primo che aprirà la porta del Paradiso sarà Muhāammad (su di lui la preghiera e la pace), e il primo fra i consorzî che entreranno in Paradiso sarà il suo Consorzio (su di lui la preghiera e la pace).

⁷⁹ Letteralmente “con un'occhiata di vista”.

Abbiamo fede nel Paradiso e nel Fuoco, e nel fatto che entrambi sono stati creati e che non avranno fine - tranne il fatto che s'è voluta la fine del Fuoco per i monoteisti⁸⁰ - e che Allah ha creato i due gruppi di persone: chi di loro Egli vorrà, starà in Paradiso per Sua grazia, e chi di loro Egli vorrà, starà nel Fuoco per Sua giustizia.

Il Paradiso è la dimora della beatitudine che Allah l'Altissimo ha preparato per i fedeli in un luogo di sincerità, presso il Sovrano Onnipotente: in essa vi sono varietà di beatitudine permanenti, che né occhio ha visto né orecchio ha sentito, e che non sono mai balenate al cuore dell'essere umano. L'Altissimo ha detto:

Nessuno conosce che gioia per gli occhî è celata loro, ricompensa per quello che avranno fatto (as-Sajda: XXXII, 17).

In quanto al fuoco, esso è la dimora del castigo che Allah l'Altissimo ha preparato espressamente per i denegatori. L'Altissimo ha detto:

e temete il Fuoco che è stato preparato per i denegatori (Āl Imrān: III, 131).

I disobbedienti tra i Musulmani vi entreranno, tuttavia esso non è la dimora che è stata loro preparata: questa è la ragione per cui, se anche essi vi entreranno, non vi resteranno per sempre. Piuttosto, essi saranno puniti in misura dei loro peccati, poi la loro destinazione sarà il Paradiso, dimora dei fedeli.

Abbiamo fede nell'intercessione che Allah l'Altissimo ha accordato al Suo Profeta Muḥammad (lo benedica Allah e gli dia pace).

Il Giorno della Resurrezione vi saranno pertanto tre intercessioni:

In quanto alla prima: è la sua intercessione per la Gente della Sosta perché giudichi tra loro, dopo che i Profeti Ādam, Nūḥ⁸¹, Ibrāhīm, Mūsā e ʿĪsā (su di loro la pace) avranno indietreggiato dall'intercessione, fino a pervenire al nostro Profeta (su di lui la preghiera e la pace).

In quanto alla seconda: intercederà per la gente del Paradiso, affinché coloro in esso entrino. Queste due prime intercessioni gli sono specifiche (su di lui la benedizione e la pace d Allah)⁸².

⁸⁰ In arabo *muwaḥḥidūn*.

⁸¹ Noè.

⁸² E a lui (lo benedica Allah e gli dia pace) spetta una terza intercessione, specifica per lui, ed essa alleggerirà il castigo di suo zio Abū Tālib, com'è confermato nel detto (nota dell'autore).

In quanto alla terza: è la sua intercessione per chi, tra i monoteisti, avrà meritato il Fuoco, affinché ne torni o non vi entri. Questo tipo appartiene a lui (lo benedica Allah e gli dia pace) e al resto dei profeti, dei sinceri, dei martiri, e dei loro simili tra coloro cui Allah l'avrà accordato: egli così intercederà per colui che abbia meritato il Fuoco perché non vi entri, ed intercederà per colui che vi sia già entrato affinché ne esca.

Allah l'Altissimo farà uscire alcune persone dal Fuoco senza intercessione, per Sua grazia (gloria a Lui) e per Sua misericordia. Resterà lo spazio per una grazia in Paradiso: Allah per questo farà crescere alcuni e li farà entrare in Paradiso.

La fede nell'intercessione è una peculiarità che ci contrappone ai carigiti, i quali opinano l'eternità della Gente dei Peccati capitali nel Fuoco.

Abbiamo fede nella vista, da parte dei fedeli, del loro Signore nel Giorno della Resurrezione e in Paradiso, come ha detto l'Altissimo:

In quel Giorno ci saranno volti splendenti, che adocchieranno il loro Signore (al-Qiyāma: LXXV, 22-23).

E come è stato riferito attraverso una catena di trasmissione⁸³, il Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) disse che i fedeli vedranno il loro Signore nel Giorno del Giudizio così come vedono la luna in un plenilunio, e non si ostacoleranno reciprocamente per vederLo. Non somigliamo il nostro Signore a qualcosa della Sua creazione: l'assimilazione qui significa semplicemente l'assimilazione del vedere col vedere, evidentemente e realmente e senza ressa; non si tratta dell'assimilazione di qualcosa ch'è visibile con qualcos'altro ch'è visibile. Chiunque sia sprovvisto di questo discernimento e della fede in questo, allora è meritevole del divieto di questo regalo nel Giorno dei Conti. A proposito di ciò, Allah (gloria a Lui) ha detto:

Gli sguardi non Lo colgono, ma Egli coglie gli sguardi ... (al-An'ām: VI, 103).

Noi abbiamo quindi affermato ciò che Allah (gloria a Lui l'Altissimo) ha affermato sull'adocchiamento di Lui, e ciò che il Suo Profeta (su di lui la preghiera e la pace) ha affermato sulla Sua vista (gloria a Lui) da parte dei fedeli. L'adocchiamento e la vista di Allah sono qualcosa

⁸³ Letteralmente "Come si sono susseguite le notizie riguardo a ciò": è una delle formule per indicare che il detto del Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) è attendibile, poiché comprovato da una valida ed autorevole catena di trasmissione.

fuori della comprensione, dunque fermati⁸⁴ ai limiti posti da Allah e non gravare brani della Rivelazione di un peso che non sopportano⁸⁵, senza nulla rigettarne o guastarne, poiché così col piede scivolaresti verso la dannazione.

Tra gli effetti della fede in ciò:

- Agire seriamente per l'ottenimento di ciò che Allah l'Altissimo ha preparato per i fedeli, e per la salvezza da ciò che Egli ha promesso ai disobbedienti e ai denegatori.
- Non abbandonarsi all'angoscia per ciò che il fedele passa tra le miserie della vita terrena, o di ciò che gli è dato come calamità, disgrazie e sofferenze a causa della propria fede, del proprio apostolato e del proprio sforzo sulla Via di Allah; per le quali cose anzi egli spera nella ricompensa dell'altra vita, nella sua beatitudine e nella sua remunerazione.

Oltre a questo vi sono numerosi frutti, poiché la fede in questo non è come molte persone stimano, ossia opinione e faccende di conoscenza e sapienza, piuttosto sono la fede, l'approvazione e il consenso che spingono all'azione.

⁸⁴ Qui l'autore passa al "tu" generico. L'imperativo *qif* corrisponde precisamente all'interiezione *alt!*.

⁸⁵ In altri termini: "non attribuire ad alcuni passi della Rivelazione una significazione che non hanno", ovvero "non inventarti un senso che non esiste". Sono usati due verbi dalla medesima radice *h-m-l*, e tale figura etimologica non s'è mantenuta nella traduzione.

Il destino

Abbiamo fede nel destino, sia buono sia cattivo, e nel fatto che Allah ha compiuto la creazione⁸⁶, ha decretato per gli uomini i loro destini e ne ha fissato i termini. Egli, prima che li creasse, conosceva quel che avrebbero fatto: sapeva e quel che era e quel che sarebbe stato, e quel che non era e, se così non fosse stato, come sarebbe stato.

Ha guidato gli uomini in due direzioni, ed ha ordinato l'obbedienza e proibito la disobbedienza. Ogni cosa avviene per Suo decreto e per Sua volontà.

La Sua volontà si attua e non v'è volontà per i Suoi servi, se non ciò che ha voluto per loro: ciò che ha voluto per loro è stato, e ciò che non ha voluto non è stato. Egli guida chi vuole, lo preserva e lo salva per Sua grazia; Egli svia chi vuole, lo fa penare e lo frustra per Sua giustizia. Tutti i Suoi servi sono voltati nella Sua volontà, tra la Sua grazia e la Sua giustizia: non esiste confutatore per la Sua sentenza, revisore per la Suo verdetto, sconfiggitore per il Suo ordine.

Non hanno i servi niente cui obbligarlo:

No, non vi sono tentativi accaniti verso di Lui;

Se sono puniti, è per Sua giustizia, e se sono beati,

è per Sua grazia: Egli è il Grande e l'Esteso.

Il bene e il male sono le due cose decretate per i Suoi servi.

Egli non ha caricato i servi con più di quel che possano reggere; non c'è né potenza né forza se non per mezzo di Allah, ovverosia non c'è sotterfugio per nessuno, e non finisce la disobbedienza ad Allah⁸⁷, se non con l'assistenza di Allah stesso (gloria a Lui); per nessuno c'è la forza d'indurre all'obbedienza ad Allah così come la perseveranza in ciò, se non col sostegno di Allah.

Le sventure dipendono dal destino stabilito da Allah che si compie⁸⁸, e così pure le cause dipendono dal destino stabilito da Allah che si compie.

La fede nel destino s'articola su due livelli, i quali comprendono entrambi due aspetti.

⁸⁶ Lett. "ha creato la creazione". Vedasi la nota n. 31.

⁸⁷ Lett. "non c'è mutamento dalla disobbedienza ad Allah".

⁸⁸ La radice *f-r-ğ* di norma vale 'finire, terminare, concludere'.

Primo livello: la fede nel fatto che Allah conosceva quel che avrebbero fatto le sue creature, cosicché il Sua conoscere ogni essere ha preceduto la Sua creazione, ed Egli ha deliberato ciò con un decreto⁸⁹ preciso.

L'Altissimo ha detto:

... Al tuo Signore non isfugge neanche il peso di un atomo sulla terra o nel cielo; non c'è cosa piú piccola o piú grande di ciò, la quale non sia registrata in un Libro esplicito (Yūnus: X, 61).

L'Altissimo ha detto anche:

... ha creato ogni cosa e ha determinato con una misura⁹⁰ (al-Furqān: XXV, 2).

E ha detto:

... e l'ordine di Allah è destino decretato (al-Ahqāb: XXXIII, 38).

Poi ha scritto ciò sulla tavola protetta e vi ha racchiuso le misure della creazione.

Disse °Ubāda bin as-Sāmīt (che Allah sia soddisfatto di lui): *“O figlio mio! Invero non troverai la verità della fede fino a quando non avrai saputo che ciò che t’ha colpito non poteva evitarti, e ciò che t’ha evitato non poteva colpirti. Io ho sentito il Messaggero di Allah (su di lui la preghiera e la pace) dire: **“Invero la prima cosa che Allah ha creato è stata il calamo, ed Egli gli disse: «Scrivi». Esso rispose: «Che cosa scrivo?».** «Scrivi i termini di tutte le cose fino all’avvento dell’Ora»”*. °Ubāda continuò: *“O figlio mio! Ho sentito il Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) dire: **“Chiunque muoia con una credenza diversa da questa⁹¹ non fa parte dei miei”**”⁹².*

L'Altissimo ha detto:

Non sai che Allah sa quel ch'è in cielo e in terra? Invero ciò è in un Libro, e ciò è facile per Allah (al-Hājj: XXII; 70).

A volte questi decreti sono generali, a volte sono specifici. Egli ha scritto sulla tavola protetta ciò che ha voluto, e quando crea un feto prima d'insufflarvi l'anima, gli suscita un angelo cui comanda di scrivere quattro parole: il suo sostentamento, la sua fine, le sue azioni, la sua infelicità o letizia.

⁸⁹ Lett. “ha decretato con un decreto”, ma anche “ha misurato con una misurazione”. L'espressione è modellata sul successivo passo coranico (al-Furqān: XXV, 2), e, grazie alla pluralità di significazioni della radice *q-d-r*, si può intendere sia come “deliberare con decreto” sia come “determinare con misura”.

⁹⁰ Si veda la nota precedente.

⁹¹ Lett. “Chiunque muoia sur una cosa diversa ...”.

⁹² Riportato da Ahqāb, da Abū Dāwud e da al-Lafz ad Abū Dāwud (nota dell'autore).

Quindi se tutta la creazione si riunisse per qualcosa che Allah ha scritto dover essere, non la farebbe non essere; e se si riunisse per qualcosa che Allah non ha scritto dover essere, non la farebbe essere. Il calamo si è seccato con ciò che dev'essere fino al Giorno della Resurrezione.

Ciò che ha evitato un servo non poteva colpirlo, e ciò che l'ha colpito non poteva evitarlo.

Secondo livello: la fede nell'efficace volontà di Allah, nel suo potere totale e nel fatto che ciò che Allah ha voluto, è stato, e ciò che Egli non ha voluto, non è stato; nel fatto che nei cieli e nella terra non v'ha né movimento né stasi se non per volontà di Allah (gloria a Lui l'Altissimo), e che nel Suo regno non vi sarà niente che Egli non gradisca⁹³.

Insieme con ciò, Egli ha ordinato ai Suoi servi l'obbedienza a Sé e l'obbedienza ai Suoi messaggeri, e ha proibito loro la disobbedienza. Egli (gloria a Lui l'Altissimo) ama i timorati, i caritatevoli e i giusti, ed è soddisfatto di chi ha creduto e ha compiuto opere di pietà; non ama i denegatori, e non è soddisfatto dei popoli empî; non ordina l'indecenza e non è soddisfatto della denegazione dei Suoi servi, né ama il vizio.

Egli (gloria a Lui) ha dunque due volontà, che sono la creazione di Allah e il Suo ordine⁹⁴, ovvero sia il Suo potere e la Sua legge, come ha detto Egli stesso (gloria a Lui l'Altissimo):

Non appartengono forse a Lui la creazione e il ordine? (al-A^crāf: VII, 54).

La volontà della legge: è il suo ordine legale, nel quale può essere disobbedito e contraddetto (gloria a Lui).

La volontà del destino: non si troverà cambiamento e non si troverà trasformazione nella consuetudine di Allah. Il Suo ordine universale e immutabile non può essere disobbedito.

Dunque quella è la consuetudine della legge e dell'ordine, questa è la consuetudine della sentenza e del destino.

⁹³ L'autore qui distingue fra due radici pressoché sinonimiche, ossia *r-y-d* e *š-y-'*: allorché esse si presentano separate sono tradotte con 'volere' e 'volontà', ma se sono accostate la prima mantiene codesta traduzione, la seconda è espressa con una perifrasi di 'volere' oppure con un verbo che sia adatto al contesto specifico ('desiderare', 'gradire' o altri).

⁹⁴ Nel senso di ciò che si comanda, come nel successivo versetto coranico.

Le opere dei servi perciò sono creazione di Allah e opera dei servi: i servi sono autori della realtà e Allah è Creatore delle loro opere. Il servo è il fedele e il denegatore, il virtuoso e il depravato, l'orante e il digiunante, e i servitori sulle proprie azioni hanno sia il potere sia la volontà, ma Allah è loro Creatore e Creatore del loro potere e della loro volontà.

L'Altissimo ha detto:

e Allah ha creato voi e ciò che fate (as-Saffāt: XXXVII, 96).

Ha detto anche:

per chi di voi voglia seguire la retta Via. / E voi non lo vorrete se non lo vuole Allah, Signore dei mondi (at-Takwīr: LXXXI, 28-29).

Questo livello è sconfessato dalla maggior parte dei cadariti⁹⁵, ma in ciò è stato estremo anche qualcuno della Gente dell'Affermazione⁹⁶, tanto da togliere al servo il potere di scelta, e da sottrarlo dalle opere di Allah e dai Suoi verdetti, e dalle sapienze e dai profitti che ne derivano.

Noi siamo perciò in posizione mediana fra i giabriti e i cadariti riguardo al destino. Le nostre opere e la nostra volontà sono create, e l'essere umano è colui che per scelta compie le sue opere nella realtà: egli possiede volontà e desiderio⁹⁷.

Tutto ciò insieme è quanto occorre in questa questione a coloro ai quali, tra gli amici di Allah, l'Altissimo ha illuminato i cuori.

Il fondamento del destino⁹⁸ è il segreto di Allah nella Sua creazione: Allah ha celato⁹⁹ ai Suoi servitori i particolari della Sua scienza, ed ha proibito loro di scavarvi dentro. Ha detto nel Suo Libro:

Non è interrogato su ciò che fa: sono interrogati loro (al-Anbiyā': XXI, 23).

Così chiunque domandi "*Perché l'ha fatto?*" avrà già confutato il verdetto del Libro, e chiunque confuti il verdetto del Libro avrà già denegato, perso¹⁰⁰ e fallito.

Ciò perché la scienza è di due tipi:

- una scienza che Allah l'Altissimo ha fatto scendere sulla creazione, cosicché essa è presente;

⁹⁵ Gli esponenti della *Qadariyya* negano la predestinazione divina.

⁹⁶ Sono l'opposto della *Qadariyya*, noto come *Jabriyya*. I giabriti negano che l'essere umano sia dotato di volontà e capacità di decidere.

⁹⁷ Qui sono novamente accoppiate le due suddette radici *r-y-d* e *š-y-'*.

⁹⁸ Manteniamo anche qui la traduzione di *as-Sā'at* con 'fondamento', ma va precisato che la locuzione suddetta esprime una specificazione soggettiva e non oggettiva: si deve intendere nel senso che la fede nel destino è uno dei fondamenti della religione, e l'autore non vuole dire dove si fondi il destino.

⁹⁹ La radice *t-w-y* significa propriamente 'piegare, avvolgere'.

¹⁰⁰ Qui si può ben dire anche "sarà caduto in perdizione".

- una scienza che Allah ha velato, cosicché essa è assente.

Quindi il rifiuto della scienza presente costituisce denegazione, e la rivendicazione della scienza assente costituisce denegazione. La fede non è ferma se non nell'accettazione della scienza presente e nell'abbandono della scienza assente, con il suo rinvio a Colui Che la conosce, l'Indulgente e Affettuoso.

Tra gli effetti della fede nel destino e i suoi frutti:

- il fedele pone veramente la sua fiducia in Allah, e non prende i mezzi come signori, non contando su di essi. Piuttosto è genuino nella sua fiducia in Allah Solo (gloria a Lui): tutto è secondo il Suo decreto;
- donde il conforto del cuore del fedele e la sua mancanza d'angoscia od afflizione per ciò che lo colpisce o avviene tra le cose che ha decretato Allah l'Altissimo. Così egli non è sconcolato per la perdita di qualcosa d'amato o per l'accadimento di qualcosa di avversato, poiché tutto questo è decretato da Allah l'Altissimo: a tutto ciò che l'ha colpito non era dato d'evitarlo, a tutto ciò che l'ha evitato non era dato di colpirlo.

La fede

La fede¹⁰¹ è azione, asserzione¹⁰² e intenzione; è credenza con l'animo, stabilimento con la lingua e azione con le membra.

La credenza dell'animo o del cuore è sua asserzione e sua azione. L'asserzione del cuore è la sua conoscenza, o la sua opera ed approvazione; tra le sue azioni sono la soddisfazione, la sommissione, l'amore, il vincolo, la serenità e simili¹⁰³.

L'asserzione è asserzione del cuore e della lingua; l'azione è azione del cuore e delle membra. L'approvazione avviene attraverso il cuore, la lingua e le membra¹⁰⁴.

La fede cresce con l'obbedienza e diminuisce con la disobbedienza. Essa possiede rami, come ha informato il fidato fededeigno¹⁰⁵: la sua parte suprema è che non c'è divinità all'infuori di Allah, la sua parte piú bassa è levare la calamità dal cammino¹⁰⁶; essa ha molti lacci, il piú saldo dei quali è l'amore, l'odio, l'amicizia e l'inimicizia in nome di Allah.

Tra i suoi rami v'è ciò che costituisce il fondamento della fede, la quale si cancella nel momento del suo annullamento¹⁰⁷ e si distrugge: come i rami del monoteismo – non c'è divinità all'infuori di Allah, la preghiera canonica e simili – fra le cose che il Fattore di Legge¹⁰⁸ ha prescritto in merito all'annullamento del fondamento della fede e alla sua distruzione per mezzo del suo abbandono¹⁰⁹.

Tra i suoi rami havvi anche quel che deriva dagli obblighi della fede stessa, la quale diminuisce con l'annullamento di tali obblighi: come l'amore e l'odio in nome di Allah, il fatto che non si causino danni al suo prossimo¹¹⁰ e cosí via, tra tutti i peccati commessi per abbandono¹¹¹. Nel caso in cui si

¹⁰¹ Nei precedenti sei capitoli l'autore ha trattato i sei pilastri della fede: qui discute che cosa sia la fede stessa

¹⁰² In questo passo rendiamo *qawl* con 'asserzione', preferendo non usare 'parola', ch'è la traduzione precisa di *kalima*: manca in italiano un adatto sostantivo derivato dal verbo 'dire', perciò, se vogliamo adoperare in questo passo un solo termine, meglio 'asserzione' che 'il dire' oppure 'cosa detta'. Negli altri casi *qawl* è reso di solito con una circonlocuzione del verbo 'dire'.

¹⁰³ Quelle elencate sono tutte disposizioni interiori dell'uomo verso il suo Creatore.

¹⁰⁴ Come nel detto autentico: "**I moti interiori l'avverano o lo smentiscono**" (nota dell'autore).

¹⁰⁵ Epiteto del profeta Muhāmmad (lo benedica Allah e gli dia pace).

¹⁰⁶ Nel senso di non fare danno agli uomini.

¹⁰⁷ Con figura etimologica della radice *z-w-l*, letteralmente si ha "è annullata col suo annullamento". S'intende sempre annullamento da parte del peccatore, per mezzo di azioni illecite.

¹⁰⁸ In arabo *Šāri'*: è riferito al Creatore.

¹⁰⁹ In altre parole, se si compiono alcune azioni quali le succitate (negazione della testimonianza di fede e abbandono della preghiera canonica), la fede non esiste piú e l'essere umano diventa denegatore.

¹¹⁰ Codesta espressione riprende un detto del Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace), che è citato nelle prossime righe.

commettano atti proibiti, come fornicare, bere vino e rubare, il loro autore invece non fa denegazione, e il fondamento della sua fede non è annullato; costui piuttosto è difettoso negli obblighi della sua fede, non fa parte dei fedeli meritevoli della promessa generale¹¹², e non è tra coloro che sono salvi dalla minaccia¹¹³.

Tra i rami della fede v'è poi quel che deriva dall'esecuzione delle raccomandazioni della fede, come il levare la calamità dal cammino, la benevolenza secondo patto¹¹⁴ e simili, tra quel che deriva appunto dall'eseguire le raccomandazioni della fede: non pecca chi ha mancato in ciò.

Di conseguenza, la fede ha un fondamento, senza il quale la fede medesima non è autentica. Essa prevede un'esecuzione di azioni obbligatorie ed una di azioni raccomandate, e ogni negazione della fede è entrata nei testi di legge: chi negasse il fondamento della fede diverrebbe un denegatore, in base alle parole dell'Altissimo:

No, per il tuo Signore, non saranno fedeli finché non ti avranno eletto arbitro delle loro discordie e non avranno poi trovato disagio per quello che avrai deciso, sommettendosi interamente (an-Nisā': IV, 65).

Per quanto concerne chi, d'altra parte, negasse gli obblighi della fede, ossia l'esecuzione dei suoi obblighi, diverrebbe un peccatore o un empio, in base a ciò che disse il Profeta (su di lui la preghiera e la pace): *“Non entra in paradiso chi procuri danni al suo prossimo”*¹¹⁵; o ancora: *“Non è un fedele il fornicatore nel momento in cui fornica ...”*¹¹⁶; o ancora: *“Nessuno di voi è un fedele sino a quando non ama per suo fratello ciò che ama per sé stesso”*.

Questo perché la negazione della fede è una forma di minaccia, e la minaccia in verità non si riflette se non su chi abbia a sua volta commesso un atto illecito, o su chi abbia abbandonato un obbligo; la negazione della fede concerne quello che deriva dal fondamento della fede stessa, oppure quello che deriva dagli obblighi della fede. Si fa quindi distinzione e differenza fra le due cose: che si abbia segno di denegazione per distruzione della fede nel suo fondamento, ovvero segno di impietà per diminuzione della fede nei suoi obblighi, si conosce dal testo stesso o da altri testi giuridici per

¹¹¹ Nel senso che non s'è adempiuto un obbligo.

¹¹² La promessa del Paradiso.

¹¹³ La minaccia della punizione finale.

¹¹⁴ Lo scopo della benevolenza secondo patto consiste in rapporto e carità, come è evidente nella sollecitudine del Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace) e nella sua premura per un'anziana. Domandò di lei 'Ā'īša (che Allah sia soddisfatto di lei), ed egli rispose: *“Ella era ospite al tempo di Ḥadīja, e ciò costituisce la benevolenza del patto in base alla fede”* (nota dell'autore). La locuzione usata dall'autore (*ḥiṣn al-ʿahd*, cioè la benevolenza accordata) costituisce la citazione del detto riportato in nota.

¹¹⁵ Riportato da Muslim (nota dell'autore).

¹¹⁶ Riportato da al-Buhārī, Muslim, Abū Dāwud e altri (nota dell'autore).

mezzo di tracce.

Colui che abbia cancellato la sua fede per mezzo di fatti che la distruggano, e perciò sia divenuto denegatore, non avrà tratto beneficio dai restanti rami della fede, qualora li possieda. Chi invece ha mancato agli obblighi della fede, è soggetto alla volontà di Allah, sia se Egli vorrà la punizione sia se Egli vorrà il perdono per costui, fintanto che abbia seco il fondamento della fede.

Nella sfera della minaccia di Allah, non propendiamo pertanto per i murgiiti né per i carigiti, così come, nella sfera dei nomi della fede e della religione, non propendiamo per gli aruriti e per i mutaziliti¹¹⁷, e nemmeno per i murgiiti e i giamiti.

Tra i frutti di questo capitolo:

Bramare l'obbedienza, affrettarsi a compiere azioni pie, gareggiare alle opere buone, affinché la nostra fede resti in crescita, con la continua protezione del fondamento della fede e con la sua fortificazione: in verità esso è l'apogeo della ricchezza e il legame saldo per la salvezza.

¹¹⁷ Gli esponenti della *Mu'tazila*, corrente teologica, e ancor prima politica, famosa e forte nel Medio Evo, riguardo all'argomento sopra indicato e già trattato nel primo capitolo, sulla base dell'estremo razionalismo che li contraddistingueva negavano l'esistenza di attributi eterni di Allah, e perciò anche l'eternità del Corano, poiché ritenevano una forma di politeismo l'ammissione di distinzioni nella Divinità. La retta dottrina sunnita sostiene invece che gli attributi divini, i quali lo stesso Allah si è dato, inchino soltanto qualità, e non rappresentino affatto distinzioni all'interno del Suo essere. I mutaziliti, soprattutto da certi orientalisti dell'Ottocento, sono stati ritenuti una sorta di "liberi pensatori dell'islamismo": l'idea della libertà di pensiero a prima vista potrebbe parere espressa anche dal gruppo citato prima dei mutaziliti, gli aruriti (il nome *Hārūriyya* viene dalla radice *h-r-r* 'calore' ma anche 'libertà'), ma in realtà essi erano carigiti stanziati in Irak nella località di *Hārūrā* (vedasi al-Buḥārī, 6532 e 6533).

La denegazione

Siamo estranei, dinanzi ad Allah, allo sviamento dei murgiti dell'età moderna e dei giuristi del tempo moderno, coloro i quali non vedono la denegazione se non nelle sole abiura e sconfessione intima. Essi con ciò hanno semplificato la denegazione e l'hanno facilitata: hanno messo una pezza¹¹⁸ per i denegatori apostati ed hanno istituito una falsa somiglianza, che ad onesta denegazione e legislazione dei tiranni.

Siamo convinti che la loro asserzione: “*Non si fa denegazione se non con l'abiura intima*”, sia innovativa. L'abiura, come hanno stabilito i nostri sapienti veridici, avviene per mezzo dell'azione e dell'asserzione, ovvero sia attraverso le membra, così come similmente avviene per mezzo del cuore e dell'approvazione.

La denegazione possiede alcuni tipi: fra essi sono quello dell'abiura, quello dell'ignoranza e quello della ricusazione.

Le cose che distruggono l'Islam sono molte, e ci si imbatte nella denegazione più velocemente che nell'Islam¹¹⁹.

Come presso di noi la fede è credenza, asserzione ed azione, così anche la denegazione sarà sia credenza sia asserzione sia azione.

Nella denegazione, nell'ingiustizia e nell'empietà v'è ciò che è maggiore, e v'è ciò che è minore. Che la denegazione commessa con l'azione sia assolutamente denegazione minore, e che l'errore di credenza sia assolutamente denegazione maggiore, è un'asserzione innovativa; al contrario, nella denegazione commessa con l'azione c'è sia quel ch'è minore sia quel ch'è maggiore. Anche nell'ambito dell'errore o della deviazione nella credenza, v'è ciò che costituisce denegazione maggiore e quel che sta di fuori da essa.

Anche tra le azioni delle membra v'è ciò che Allah l'Altissimo ha informato essere denegazione maggiore, e per cui non s'è posta la condizione di un nesso con la credenza, con l'abiura, o con la

¹¹⁸ Il verbo *raqqa'a* significa propriamente 'rattoppare': si vuol dire che tali affermazioni giungono in soccorso e giovano ai governanti sviati.

¹¹⁹ Va ricordato che *Islām* significa 'sottomissione (alla volontà di Allah)': in passi come questo diviene così più evidente il contrasto col *kufr*.

legittimazione: com'è il fatto che insieme con la legge di Allah vi sia ciò che Egli non permette, com'è la prosternazione verso il sole o verso gli idoli, com'è il bestemmiare Allah, la religione, o i profeti, com'è la manifestazione di scherno o disprezzo per qualche aspetto della religione.

Tra le azioni delle membra v'è anche ciò che deriva dalla disubbidienza e non costituisce denegazione, poiché chi ne è autore non esce dall'orbita dell'Islam, a meno che non lo legittimi: ad esempio la fornicazione, il furto, il bere vino e simili.

Non diciamo: “*Con la fede, un peccato non nuoce*”; al contrario, tra i peccati v'è ciò che diminuisce la fede, e ciò che la distrugge. Siamo estranei a ciò che dicono i murgiti, che spingono alla sconfessione dei segni della minaccia: in verità sono tramandate narrazioni sui disobbedienti di questo Consorzio, o sui denegatori, sugli associatori e sugli apostati.

Abbiamo fede nel fatto che l'accordo di Allah l'Altissimo con Ādam e la sua progenie è verità, e che Egli (gloria a Lui) creò inclini¹²⁰ i suoi servi, ma poi i diavoli distolsero spiriti e uomini dalla loro religione, e per loro fecero legge ciò che Allah non aveva permesso; crediamo nel fatto che ogni nato è generato secondo natura, ma poi i genitori lo giudeizzano o lo cristianizzano, ovvero ne fanno un masdeo o un pagano.

Perciò crediamo nel fatto che chiunque professi una religione diversa dall'Islam è un denegatore, sia nel caso in cui il messaggio l'abbia raggiunto sia nel caso in cui non l'abbia raggiunto. Colui il quale sia stato raggiunto è un denegatore testardo o un denegatore ricusante; colui il quale non sia stato raggiunto è un denegatore ignorante: la denegazione possiede livelli, così come li possiede la fede.

Cionnonostante ai Suoi servi non bastò la prova dell'accordo e della natura suddetti. Egli inviò allora messaggeri per ricordare l'accordo preso da Allah con loro, fece discendere su di loro i Suoi libri, e ha reso ultimo di essi il Suo Libro egemone, il Nobile Corano, il quale in qualsiasi punto¹²¹ non contiene falsità. L'ha protetto da cambiamenti, l'ha reso prova eloquente, palese ed elevata per chiunque avesse raggiunto, e ha detto:

Questo Corano mi è stato rivelato affinché, con esso, ammonisca voi e quelli che avrà raggiunto (al-An'ām: VI,19).

E la religione di Allah in cielo e in terra è una sola: essa è l'Islam.

¹²⁰ Nel senso di puri monoteisti. Si veda la nota n. 65.

¹²¹ Lett.: “di fronte e di dietro”.

Ha detto l'Altissimo:

Invero la religione presso Allah è l'Islam ... (Āl ʿImrān: III, 19).

E ha detto l'Altissimo:

... Mi ha soddisfatto l'Islam come religione per voi ... (al-Mā'ida: V, 3).

Noi dunque la professiamo, siamo estranei a tutto ciò che l'ha contrastata, e anatematizziamo tutto ciò che l'ha distrutta e ricusata, derivando da metodi denegatori, da confessioni false, da dottrine viziose e da quella moderna innovazione denegatoria detta "democrazia". Perciò chi la segue e la cerca, cerca una religione diversa dall'islām. E ha detto l'Altissimo:

Chi cerca una religione diversa dall'Islam, non la vedrà accettata, e nell'altra vita sarà tra i perdenti (Āl ʿImrān: III, 85).

Per questo anatematizziamo chi legiferi insieme con Allah d'intesa con la religione della democrazia¹²², legislazione del popolo sul popolo, così come anatematizziamo chi abbia scelto oppure abbia nominato quale rappresentante e abbia delegato quale sostituto di sé stesso un legislatore, giacché avrà cercato un arbitro, un signore o un legislatore diverso da Allah. Ha detto l'Altissimo: **Hanno forse associati che, dalla religione, abbiano legiferato per loro ciò che Allah non ha permesso? ...** (aš-Šūrā: XLII, 21).

E ha detto (gloria a Lui):

Hanno preso i loro rabbini e i loro monaci come signori all'infuori di Allah ... (at-Tawba: IX, 31).

Cionnonostante noi non anatematizziamo la maggioranza delle persone che partecipano alle elezioni, poiché non la loro totalità, attraverso tale partecipazione, cerca signori quali legislatori: tra loro v'è invece chi si prefigge la scelta di rappresentanti per i servizi mondani e vitali. Questa è una materia in cui s'è diffusa la tribolazione, e in ciò variano i fini degli elettori, i quali non intraprendono né svolgono la legislazione come i loro rappresentanti. Noi perciò non ci affrettiamo all'anatema di codesti individui nel modo in cui anatematizziamo gli individui rappresentanti diretti, a causa dell'incontestabile denegazione derivante dalla legislazione e da simili atti.

Diciamo che la partecipazione alle elezioni legislative invero è un'azione denegatoria, ma non anatematizziamo la maggioranza delle persone, piuttosto distinguiamo tra l'effettuazione di un'azione denegatoria da parte di qualcuno e l'emissione del verdetto di denegazione, per il quale

¹²² Proprio *La democrazia è una religione* è il titolo di un libro dell'autore stesso.

s'abbisogna della determinazione della prova, quando i fatti sono confusi e le circostanze oscure: si è già accennato¹²³ alla probabilità di reprovazione del fine in tali sfere¹²⁴.

Non diciamo in generale: “*Non anatematizziamo nessuno della Gente dell’Orazione*”¹²⁵ a causa di un peccato”; piuttosto restringiamo l’asserzione aggiungendo: “*tale peccato non costituisce denegazione finché non sia legittimato*”. Dunque a causa di disobbedienza e di peccati non anatematizziamo generalmente.

Denominiamo musulmani¹²⁶ e fedeli la nostra Gente dell’Orazione, e per noi il loro fondamento è l’Islam, finché qualcosa non impedisca l’anatema sur uno tra loro¹²⁷ e non si presenti un atto che distrugga il suo Islam.

Non diciamo che la Gente dei peccati maggiori che fa parte del Consorzio di Muhāammad (su di lui la preghiera e la pace) starà nel Fuoco per l’eternità, se costoro saranno morti da monoteisti pur non essendosi pentiti dei loro peccati, al contrario di ciò che dicono i carigiti e i loro seguaci, fra gli estremisti mucaffiriti: diciamo invece che essi dipendono dalla volontà e dal verdetto di Allah, e se vorrà Allah (gloria a Lui) li perdonerà e li scuserà con la Sua grazia. Come ha ricordato l’Altissimo: **Tranne ciò, perdona chi vuole** (an-Nisā’: IV, 48).

E se vorrà, li punirà con la Sua giustizia, poi usciranno dal Fuoco grazie alla Sua misericordia o all’intercessione del Profeta (su di lui la preghiera e la pace), che egli ha riservato al suo Consorzio, o di qualcuno, tra la Gente dell’Obbedienza, la cui intercessione soddisfa Allah.

Noi siamo dunque in mezzo tra i murgiiti e i carigiti riguardo alla promessa e alla minaccia¹²⁸, le quali tutte sono verità.

La fratellanza di fede è salda per la maggioranza della Gente dell’Orazione insieme con la disobbedienza e i peccati maggiori, come ha prescritto Allah l’Altissimo nel Suo Libro a questo proposito, dicendo:

¹²³ Anche nel precedente capoverso, riguardo ai fini degli elettori.

¹²⁴ Avevamo già spiegato ciò nella terza lettera di *Avviso contro gli errori dell’anatema* (nota dell’autore).

¹²⁵ La locuzione qui usata è *Ahl al-Qibla*: quest’ultima parola indica la direzione della preghiera. Si vuole indicare cioè l’insieme delle persone che assolvono l’obbligo dell’orazione. In questo capitolo è molto usato lo stato costruito con *ahl*: nella traduzione preferiamo mantenere locuzioni vicine alle originali a causa della loro notevole espressività.

¹²⁶ Lett. “sommessi (alla volontà di Allah)”.

¹²⁷ Lett. “un impedimento non impedisca”. Simili figure etimologiche sono molto più frequenti in arabo che negli idiomi romanzi.

¹²⁸ Di promessa del paradiso e di minaccia dell’Inferno si è già parlato nel capitolo sulla fede.

I fedeli invero sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli ... (al-Hūjurāt: XLIX, 10).

E ha detto:

Chi sarà scusato da suo fratello in qualcosa, sia perseguito con equità (al-Baqara: II, 178).

Non derubiamo completamente dell'Islam¹²⁹ chi sia stato empio per lungo tempo, come dicono i carigiti, e non lo collochiamo nel Fuoco per l'eternità, come dicono i mutaziliti; non neghiamo la sua fede assolutamente né ne proclamiamo l'innocenza: diciamo piuttosto che costui è un fedele carente di fede, o che è fedele in quanto a fede ma empio a causa dei suoi crimini.

Speriamo, per i benefattori tra i fedeli, che Allah li scusi e li faccia entrare in Paradiso per Sua misericordia: non siamo sicuri per loro e non testimoniamo il Paradiso o il Fuoco per nessuno di loro, esclusi coloro per i quali testimoniò e dei quali informò il Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) a tal proposito. Chiediamo perdono per i malvagi, e per loro temiamo ma nemmeno ci scoraggiamo: la sicurezza e la disperazione allontanano dalla confessione dell'Islam e dalla Via della Gente della Verità. Allah ci faccia essere tra loro, in mezzo a questi due sodalizî!

Sentiamo misericordia per i comuni musulmani della Gente dell'Orazione, non diamo loro un incarico superiore alle loro capacità, e non poniamo come condizione per giudicare il loro Islam il fatto che essi sappiano le cose che distruggono l'Islam, oppure il fatto che proteggano ed enumerino le condizioni del “*Non c'è divinità oltre ad Allah*”; li si giudica invece in base al loro Islam ed al loro rendere reale il fondamento dell'Unicità, e per la prevenzione dell'associazione e della diffamazione, finché non siano responsabili di un atto che distrugga l'Islam.

Valutiamo le condizioni dell'anatema e ne guardiamo gli impedimenti, così come prendiamo in considerazione la reale debolezza in cui si vive, in assenza della sovranità dell'Islam, del suo governo e del suo stato, e consideriamo anche quel che deriva sia dall'ignoranza sia dalle ambiguità¹³⁰ che si sono diffuse a causa della penuria di sapienza e della scomparsa di sapienti ispirati dal Signore¹³¹.

¹²⁹ Con questo verbo, ancor più efficace di ‘sottrarre’, l'autore ribadisce che non si deve lanciare l'anatema su qualcuno senza prove inconfutabili.

¹³⁰ La parola *šubha* significa ‘ambiguità, fraintendimento’, e nel linguaggio della giurisprudenza indica gli errori giuridici che conseguono da tali circostanze.

¹³¹ Con ‘ispirati dal Signore’ traduciamo l'aggettivo *rabbānī*, che deriva da *rabb* ‘signore’ e significa quindi ‘divino, trascendente’: qui l'autore lamenta l'assenza di savî e giuristi autorevoli, ben guidati da Allah sulla Retta Via. Come affermò infatti il Profeta (lo benedica Allah e gli dia pace), “*Invero i sapienti sono gli eredi dei Profeti*”.

Inoltre non siamo noi estranei ai fedeli disobbedienti nel modo in cui siamo estranei ai denegatori, agli associatori e agli apostati, anzi i fedeli disobbedienti rientrano nella cerchia dell'amistanza della fede, da cui non li espelliamo finché rimangano musulmani: siamo estranei soltanto alla loro disobbedienza, alla loro empietà e alla loro ribellione, e non li trattiamo come si trattano i denegatori.

Non anatematizziamo chiunque di loro abbia lavorato presso i governi della denegazione¹³², come pretendono gli estremisti mucaffiriti; solamente anatematizziamo chiunque nel suo lavoro abbia presentato un qualsivoglia tipo di denegazione o associamento, quali la partecipazione alla legislazione denegatoria o il verdetto a vantaggio dell'idolo o la familiarità con i denegatori e gli associatori o l'appoggio a loro contro i monoteisti.

Spieghiamo qual è il lavoro presso i denegatori, e non diciamo che sia tutto denegazione o divieto: in esso c'è invece quel ch'è denegazione, quel ch'è divieto e quel che tale non è. Ogni compito ha il suo valore.

Non prendiamo decisioni per la vita terrena se non per ciò che si manifesta: solamente con questo possiamo giudicare, ed è Allah Colui Che sovrintende alle coscienze e chiede conto di esse. Non tocca dunque a noi penetrare nei cuori delle persone, e nemmeno nei loro ventri¹³³.

Siamo cauti con l'anatema della Gente dell'Interpretazione, come cauti furono i nostri sapienti devoti, specialmente quando la divergenza era verbale o stava in questioni sapienziali nelle quali il contraddittore è giustificato dall'ignoranza.

Non fa parte del nostro metodo la fretta nell'anatema o la fretta all'organizzazione dei suoi effetti senza conferma o chiarezza: *“Dichiarare lecito il sangue dei monoteisti oranti è un pericolo tremendo. L'errore di lasciare liberi mille denegatori è più trascurabile dell'errore di versare il sangue di un solo musulmano”*¹³⁴.

¹³² Ciò significa che, per esempio, l'autore non considera denegatore un dipendente pubblico di uno stato che non applica la Legge islamica: la sua condizione di lavoro non basta perché sia pronunziato l'anatema nei suoi confronti.

¹³³ Lett. “spaccare”, nel senso di potervi vedere dentro.

¹³⁴ Fondamento di questa frase pregevole è il libro *Kitāb as-Šifā'* di al-Qādī 'Iyādī (227/2); è trascritta a partire dai sapienti veridici e in al-Ġazālī ce n'è una simile (nota dell'autore). Il titolo dell'opera qui citata significa “Il libro del rimedio”.

Distinguiamo nelle sfere dell'anatema tra denegazione di tipo, o azione denegatoria, e denegazione individuale: può darsi che essa provenga da un uomo, e non è necessario né il verdetto di denegazione stessa né il suo nome, se si è ingannata una condizione oppure è avvenuto uno degli impedimenti dell'anatema. Crediamo nel fatto che chi entra nell'Islam con certezza non ne possa essere espulso per dubbio o per sospetto: ciò che con certezza è fermo non si cancella per un dubbio.

Riguardo alle innovazioni, esse non sono tutte a un unico grado. Piuttosto, tra le innovazioni c'è quello che è denegatorio, tra cui l'innovazione della democrazia, il seguire e il bramare un legislatore diverso da Allah tra i signori disparati, e c'è quello che così non è e non giunge alla denegazione.

Crediamo nel fatto che la regola del “*Chi non ha anatematizzato il denegatore è anch'egli denegatore*”¹³⁵, fu usata dai nostri imani¹³⁶ per la grossolanità e la spregevolezza di alcuni tipi di denegazione, e non fu usata nei confronti della successione di innovatori che gli estremisti mucaffiriti hanno prodotto. Crediamo nel fatto che essa è priva di concessione¹³⁷, ed è stata usata soltanto contro chi è stato sconfessato e confutato per il mancato anatema contro il denegatore, con una formulazione inoppugnabile per dimostrazione e inoppugnabile per fermezza.

Per quanto concerne chi non ha anatematizzato chi lo merita¹³⁸, fermo è il nostro anatema su di lui, ma per far scendere¹³⁹ la denegazione sull'individuo¹⁴⁰ v'è bisogno di guardare le condizioni, gli impedimenti e gli indizî giuridici, come nel caso delle decisioni diverse da ciò che Allah ha fatto

¹³⁵ Questa frase (in arabo *man lam yukaffir al-kāfir fa-huwa kāfir*) è di per sé inconfutabile se presa in astratto, ovverosia riferita al concetto di denegatore; quando invece è rivolta contro un individuo specifico, vale soltanto se – come spiega l'autore – il *kufir* di costui sia stata provata di là da ogni ragionevole dubbio. Essa è il motto dei mucaffiriti, e, se si considera che il *takfir* nei confronti di un musulmano, consentendo il versamento del suo sangue e l'appropriamento dei suoi beni, equivale ad una condanna a morte, si può facilmente comprendere quali conseguenze disastrose susciti nella comunità islamica. Per i mucaffiriti infatti la regola si estende senza limiti nella forma *man lam yukaffir man lam yukaffir* eccetera, secondo il principio dell'anatema concatenato: come al-Maqdisī spiega in questo capitolo, i mucaffiriti sono innovatori, le cui argomentazioni sono prive di appoggio nel Corano e nella Sunna.

¹³⁶ Qui *a'imma* (letteralmente ‘preposti’, dunque anche ‘superiori’: l'adattamento italiano ‘imani’ è antico) va inteso innanzitutto come un riferimento ai quattro sapienti da cui si svilupparono le scuole giuridiche anafita, malichita, sciafiita e ambalita.

¹³⁷ Ossia non è stata rilasciata dai giurisperiti quale principio generale.

¹³⁸ Lett. “chi non ha anatematizzato chi”: si può intendere ogni mancato anatema a catena, secondo la regola sopra esposta.

¹³⁹ Cioè “per poter lanciare l'anatema su qualcuno ...”: è usata la stessa radice *n-z-l* che vediamo nel Corano a proposito della Rivelazione e che compare nella riga seguente.

¹⁴⁰ Il possessivo enclitico adoperato qui indica l'individuo colpevole appunto di denegazione. Anche nel passo seguente la parola *‘ayn*, al plurale *‘ayān*, presenta il possessivo per le medesime ragioni.

scendere, e così per le truppe di chi prende codeste decisioni¹⁴¹; nei confronti di chi si è fermato prima di far scendere la denegazione sugli individui per ambiguità testuali, perciò, la regola ricordata non si applica, allorché questi non sia stato sconfessato in base ad un testo giuridico e non sia stato confutato, non essendo stata possibile una sistemazione degli indizî, o essendo stato anteposto un indizio a qualcosa di estraneo ad esso, ovvero, parimenti ad esempî simili, essendo capitato in tale situazione chi sia stato negligente nelle scienze dell'esegesi¹⁴² o nello sforzo interpretativo. Presso di noi¹⁴³ non è denegatore chi sia rimasto in contraddizione con noi per espressioni verbali o per nomi, eccezion fatta per ciò che porta all'entrata nella religione dei denegatori o al sostegno per loro o all'amicizia e all'appoggio a loro contro i monoteisti¹⁴⁴.

Crediamo nel fatto che seguire ciò che è ambiguo e abbandonare ciò che preciso è uno dei sintomi della Gente delle Innovazioni, e che la strada della Gente della Tradizione, la quale sia radicata nella sapienza, consista nel ricondurre l'ambiguo al preciso.

Non anatematizziamo per deduzione¹⁴⁵ o per implicazione di un'asserzione, ché l'anatema per ciò che una dottrina implica non è nella nostra dottrina, così come non anatematizziamo chi ci ha contraddetti o ci ha fatto torto, fra i murgiti dell'età moderna e i loro simili tra gli innovatori, la cui innovazione non giunge fino alla denegazione, finché i loro rapporti e la loro contraddizione con noi sono verbali, come la semplice divergenza sulla denominazione di fede o di denegazione e la loro definizione.

Non li anatematizziamo, anche se hanno mentito su di noi e ci hanno fatto dire quello che non diciamo, oppure ci hanno attribuito ciò cui noi siamo estranei: non disobbediamo ad Allah riguardo a loro anche se essi hanno disobbedito ad Allah riguardo a noi, e non li anatematizziamo per la loro dilazione¹⁴⁶ se è stato il genere di dilazione dei giurisperiti, fino a quando la loro contraddizione con noi è verbale. Non li anatematizziamo, a meno che la loro dilazione non li conduca ad abbandonare il monoteismo e i suoi doveri, o non li conduca alla denegazione ovvero all'associazione e ad

¹⁴¹ I due esempî proposti riguardano casi di *kuf̄r* indiscutibile secondo l'autore: le già spesso citate norme che contrastino con la Legge islamica, e la milizia nell'esercito di uno stato non governato dalla Legge islamica stessa.

¹⁴² La parola *āla* di solito significa 'arnese, macchina'; qui però, considerata la radice '-w-l, pensiamo che sia usata come arcaismo e s'avvicini al senso di *ta'wīl* 'interpretazione'.

¹⁴³ Cioè secondo la *ʿaqīda* di al-Maqdisī.

¹⁴⁴ Questo capoverso è forse il più difficile da tradurre di tutto il libro, e non è un caso che esso, così come il precedente manchi nella versione inglese, da cui sono tratte le traduzioni in francese e russo reperibili. In questo passo, ma anche in gran parte dell'intero capitolo, lo stile dell'autore, soprattutto sul piano lessicale, può definirsi aulico, e la sua sintassi spezzata, contraddistinta dal frequente anacoluto, ad uno straniero può sembrare quasi ermetica.

¹⁴⁵ Ancora la radice '-w-l, qui nella forma *ma'āl*.

¹⁴⁶ Si veda la nota n. 15.

adonestare questi ultimi, o non li conduca all'amicizia con gli idoli, al sostegno per loro o alla partecipazione alla loro legislazione ovvero all'appoggio a loro contro i monoteisti.

Odiamo le comunità della dilazione¹⁴⁷ che hanno annacquato la religione, e hanno partecipato ovvero adonestato la partecipazione al governo non basato su ciò che Allah ha fatto scendere, o la legislazione insieme con Allah attraverso la democrazia, o la manifestazione di sostegno per gli apostati. Siamo estranei alla loro strada, e le stimiamo comunità delle innovazioni e dello sviamento, poiché già si sono sviati ed hanno sviato grandemente dalla via, e vediamo che i loro capi sono tra coloro che chiamano alle porte dell'Inferno; cionnonostante noi non anatematizziamo chiunque faccia parte di queste comunità, tranne chi abbracci la denegazione o si allei con essa o l'adonesti o sostenga la sua gente contro i monoteisti. Non anatematizziamo la maggioranza di loro.

Proteggiamo il diritto dei nostri sapienti operosi, ed anche dei nostri apostoli lottatori¹⁴⁸, i quali adempiono le missioni di Allah, lo paventano e non paventano nessuno tranne Lui.

I nostri occhî sono rinfrescati dalla ricerca della sapienza giuridica, e amiamo i suoi ricercatori; odiamo la Gente dell'Opinione, i Compagni delle innovazioni e i Compagni della teologia speculativa¹⁴⁹, che hanno preposto il ragionamento alla trascrizione¹⁵⁰, oppure hanno preposto le opere pie e caritative ai testi della Rivelazione.

Odiamo le scuole degli idoli e chiamiamo ad scansarle, però non anatematizziamo chi in esse abbia preso o dato lezione, a meno che non abbia aderito o partecipato ad una qualche denegazione, ovvero non l'abbia adonestata o abbia chiamato ad essa. Non impediamo l'apprendimento della scienza mondana proficua se è immune dalle cose interdette, né chiamiamo ad abbandonare le cause di ciò. Esortiamo all'educazione dei fanciulli verso il Monoteismo e alla loro lungimiranza per mezzo degli ordini della loro religione e della loro vita mondana, affinché siano per la religione di Allah sinceri militi e compagni operosi.

¹⁴⁷ Espressione equivalente a 'i gruppi murgiti'.

¹⁴⁸ In arabo *du^cātīnā al-mujāhidīn*: la radice della prima parola vale 'chiamare', l'abbiamo trovata nel capoverso precedente ("coloro che chiamano all'Inferno") e nella forma *da^cwa* l'abbiamo già resa con 'apostolato'; la seconda parola presenta la radice *j-h-d*, alla cui formazione *jihād* è dedicato uno dei prossimi capitoli. In altri termini: "i nostri predicatori combattenti".

¹⁴⁹ Così traduciamo *kalām*: si tratta di uno studio della teologia influenzato dalla filosofia in quanto basato sulla parola (la significazione della radice *k-l-m* è infatti 'parlare').

¹⁵⁰ Qui con "trascrizione" s'esprime la fedeltà alla significazione letterale di Corano e Sunna. Nel testo arabo si legge un'allitterazione stilisticamente elevata con *aqūl* e *naqūl*: pregevolezze simili nella traduzione si perdono quasi sempre.

Dimora della Denegazione e Dimora della Sommissione, e suoi abitanti

Diciamo, secondo l'asserzione dei giurisperiti, che la dimora, quando vi si siano erti i verdetti della denegazione e vi sia stato il predominio dei denegatori e delle loro leggi, invero è Dimora della Denegazione¹⁵¹.

Però noi crediamo nel fatto che, d'altronde, in tale termine non rientri il verdetto sugli abitanti delle dimore in assenza dello stato islamico e della sua sovranità, allorché, sulla crisi dei decisori nella terra dei musulmani, abbiano predominato gli apostati e la loro sovranità. Codesta espressione si usa per la dimora quando vi si siano erti i verdetti della denegazione, anche se tra la sua gente i più numerosi sono i musulmani, così come si applica l'espressione di "Dimora della Sommissione" alla dimora sulla quale si siano erti i verdetti dell'Islam, anche se tra la sua gente i più numerosi sono i denegatori, fino a quando essi siano piegati al governo dell'Islam per il patto di tutela¹⁵².

Non leghiamo a queste espressioni fondamenti viziosi, come fanno gli estremisti mucaffiriti, con asserzioni quale *"Il fondamento per le persone di oggi è la denegazione generale"*¹⁵³. Non costruiamo niente da queste espressioni, anzi trattiamo ognuno secondo ciò che da lui si manifesta, e affidiamo ad Allah i suoi segreti: così trattiamo chi abbia manifestato l'Islam, e lo giudichiamo secondo l'Islam. Diciamo che, per chi abbia manifestato le leggi dell'Islam, il fondamento è l'Islam, fintantoché non commetta qualcosa che lo distrugga, e parimenti trattiamo chi abbia manifestato la denegazione e l'associazione, e si sia amicato gli associatori e li abbia appoggiati contro i monoteisti, secondo ciò che abbia appunto reso manifesto, finché ha fede in Allah Solo, Lo proclama Unico nella propria adorazione, si spoglia di ciò che viene dalla denegazione e resta estraneo ad esso.

La rasatura della barba, l'assimilazione ai denegatori e simili disobbedienze sono tra ciò con cui s'è diffusa e sparsa la tribolazione in questo tempo, ma non sono indizî sufficienti per l'anatema, giacché dell'anatema mancano le cause limpide. Per motivi tali quali questi non legittimiamo il sangue e le proprietà dei musulmani, come fanno gli estremisti mucaffiriti: *"Dichiarare lecito il*

¹⁵¹ Cioè territorio nel quale non vige la Legge di Allah: per indicare tale territorio è usata la parola *dār*, che di norma significa 'casa'. L'espressione "si siano erti i verdetti della denegazione" va intesa così: in un certo luogo si impongono determinate norme, che non fanno parte della legge di Allah. Qui non è detto 'le leggi', ma è usata la parola *ahkām* 'verdetti, decisioni', poiché queste ultime possono essere assunte anche laddove formalmente viga la Legge islamica ma non sia applicata.

¹⁵² Con la parola *dimma* s'intende la condizione giuridica dei membri delle religioni monoteistiche traviate, come i cristiani e gli ebrei, in uno stato islamico.

¹⁵³ Ancora una confutazione dei mucaffiriti: secondo molti di costoro è lecito l'anatema per supposizione, nel senso che chi vive in una Dimora della Denegazione deve essere ritenuto *kāfir* fino a prova contraria.

*sangue dei monoteisti oranti è un pericolo tremendo. L'errore di lasciare liberi mille denegatori è piú trascurabile dell'errore di versare il sangue di un solo musulmano*¹⁵⁴.

¹⁵⁴ L'autore ripropone la sentenza di al-Qāḍī 'Iyāḍ, già citata nel capitolo precedente.

La preghiera

Vediamo lecita la preghiera dietro ogni virtuoso e depravato della Gente dell'Orazione¹⁵⁵, e su chi tra questi sia morto¹⁵⁶, fintantoché non sia stato colpevole¹⁵⁷ di un manifesto atto distruttivo¹⁵⁸ e qualcosa non impedisca l'anatema su di lui.

Non collochiamo nessuno di loro né in Paradiso né nel Fuoco.

Non testimoniamo nemmeno, per nessuno di loro, la denegazione, l'associazione e l'ipocrisia, fintantoché tra loro non si sia manifestato niente di ciò.

I rappresentanti degli idoli¹⁵⁹ nella preghiera per noi rientrano tra questi:

- un loro fautore, e costui è come il loro esercito e i loro soldati in sostegno ad essi, o un adonestatore della loro democrazia, che difende e sostiene il loro associamento. Riguardo a questi, non vediamo lecita la preghiera dietro di loro, giacché sono con loro e non con noi, anzi la proibiamo e ordiniamo la sua ripetizione per chi abbia pregato dietro di loro.

Allah non darà ai denegatori una via sopra i fedeli (an-Nisā': IV, 141).

- un esagerato adulatore dei siri degli affari religiosi¹⁶⁰ e delle loro false autorità, per avere vantaggi nei beni vitali e nella vita mondana: non invalidiamo la preghiera dietro di lui. Il verdetto sulla preghiera dietro costoro è come il verdetto sulla preghiera dietro la Gente dell'Empietà e dietro i Compagni delle Innovazioni non denegatorie: noi l'avversiamo ma non l'invalidiamo, ed è per noi piú amata la preghiera dietro la Gente della Tradizione e del Monoteismo, che manifesta la Tradizione e l'estraneità alla Gente dell'Associazione e della Diffamazione.

¹⁵⁵ Letteralmente: "Vediamo la preghiera dietro ogni ...". Il complemento predicativo dell'oggetto è sempre assente nel testo arabo ogni qual volta traduciamo *narā* ('vediamo') in questo capitolo.

¹⁵⁶ Ovverosia la preghiera funebre.

¹⁵⁷ Letteralmente: "non si sia rivestito". La radice *l-b-s* è adoperata anche nell'ultimo capoverso del capitolo.

¹⁵⁸ Uno degli atti che distruggono la fede di un musulmano e che rendono dunque denegatore.

¹⁵⁹ Quando parlo di rappresentanti non mi sto riferendo ai rappresentanti dei parlamenti che legiferano insieme con Allah, giacché costoro sono denegatori dietro i quali la preghiera non è consentita, non essendovi né grazia né onore a compierla; mi sto riferendo ai superiori delle moschee, seguaci dei ministeri degli affari religiosi, che li hanno nominati rappresentanti dei governi idolatri all'imamato dei musulmani (nota dell'autore). Qui con "affari religiosi" abbiamo tradotto *awqāf*, plurale di *waqf*, che indica di solito un'istituzione pia avente scopi di assistenza e beneficenza: l'autore biasima il fatto che gli stati idolatri sovrintendano alle moschee.

¹⁶⁰ Nel testo arabo è presente il possessivo, per indicare che codesti chierici cortigiani lavorano per quei ministeri degli affari religiosi i quali sono strumento degli stati idolatri.

L'invocazione per i governanti ed i sovrani, siano denegatori o musulmani, per noi è tra le innovazioni della preghiera comunitaria¹⁶¹, ed è sintomo d'entrata nella loro obbedienza. Noi dunque l'avversiamo e la rifiutiamo, ed è per noi piú amata la preghiera dietro quelli della Gente della Tradizione che l'abbiano abbandonata; non invalidiamo la preghiera per questa causa, e non vediamo necessaria la sua ripetizione, a meno che l'invocazione non sia limpidamente di sostegno agli idoli o alla loro religione associatrice. In questo caso il verdetto su di loro è il medesimo verdetto emesso sui sostenitori degli idoli e sui loro eserciti: il sostegno dato con la lingua è la metà gemella del sostegno dato con la punta della lancia¹⁶².

Crediamo nel fatto che il sapiente, quando ha giurato fedeltà all'idolo legislatore ovvero al governante denegatore, e gli ha obbedito con un battimani e gli ha recato profitto e l'ha sostenuto e se l'è amicato e ha emesso responsi secondo i suoi desideri¹⁶³, invero è un denegatore apostata.

Per quanto concerne chi, tra i sapienti e i dotti¹⁶⁴, abbia assunto cariche nei governi della denegazione, ebbene è tutto a misura della sua carica.

Se in essa vi fosse denegazione o aiuto alla denegazione o partecipazione alla legislazione denegatoria o sostegno od appoggio agli associatori contro i monoteisti, costui per noi sarebbe un denegatore. La lunghezza della barba, la grandezza del suo titolo, diploma e turbante per noi non è ostacolo all'anatema su di lui.

Se nella sua carica non vi fosse niente di ciò, s'avrebbe però un'agevolazione per i siri della falsità e un rivestimento di questa con la verità: costoro sarebbero tra i capi degli ignoranti che si sono sviati e hanno sviato.

¹⁶¹ La preghiera del Venerdì.

¹⁶² Anche qui un'allitterazione: *lisān* e *sinān*.

¹⁶³ Letteralmente: "s'è voltato con lui nel responso dove (egli) s'è voltato".

¹⁶⁴ In arabo *mašāyih*.

Lo Sforzo sulla Via di Allah e l'Insurrezione

Lo Sforzo sulla Via di Allah¹⁶⁵ è continuo con ogni partito dei musulmani, e l'uomo può condurlo solo o con i comandanti, virtuosi o depravati che siano, fino all'avvento dell'Ora. Non è consentita l'obbedienza a loro nella disobbedienza ad Allah, ma è consentito che insieme con chi ha disobbedito ad Allah combattiamo la denegazione di Allah in caso di necessità¹⁶⁶, in virtù della rimozione del vizio maggiore per mezzo del minore dei due.

Lo sforzo sotto l'esimia bandiera sunnita però presso di noi è più amato ed anche primario e più obbligatorio; lo sforzo è una prescrizione tra le prescrizioni, e non si può ritardarlo per l'assenza dell'imano e dello stato islamico.

Non vediamo lecito levare la spada contro nessuno fra la Gente dell'Orazione e del Monoteismo, escluso colui contro il quale sia obbligatorio farlo a causa di un'evidenza inoppugnabile. La loro intangibilità è ferma con certezza, e non può essere annullata se non con certezza: *“Dichiarare lecito il sangue dei monoteisti oranti è un pericolo tremendo. L'errore di lasciare liberi mille denegatori è più trascurabile dell'errore di versare il sangue di un solo musulmano”*.

Non vediamo lecita l'insurrezione¹⁶⁷ contro gli imani¹⁶⁸ dei musulmani, contro i loro comandanti e contro l'autorità e l'ordine dei musulmani, anche se sono stati oppressivi, e non ci sottraiamo affatto all'obbedienza a loro finché ordinino le buone consuetudini; vediamo obbligatoria l'obbedienza a loro finché non ordinino la disobbedienza¹⁶⁹, e invociamo per loro la retta condotta e l'integrità.

Vediamo obbligatoria l'insurrezione contro gli imani della denegazione, tra i governanti denegatori sovrani sui colli dei musulmani: costoro hanno apostatato dalla religione

- per il cambiamento della legge;
- per la legislazione insieme con Allah;
- per la richiesta d'arbitrato agli idoli d'oriente ed occidente;
- per l'amicizia con i nemici di Allah;

¹⁶⁵ Qui la consueta locuzione *al-Jihād fi sabīli 'Llāh* è ridotta al solo primo sostantivo. Benché spesso tale concetto sia tradotto con 'Guerra santa', ciò che si esprime non è soltanto un fatto militare, ma contempla l'impegno e la lotta per il monoteismo, il che richiede l'uso delle armi quando serve.

¹⁶⁶ L'alleanza con i musulmani sviati è giustificata quindi soltanto quando si combattono i denegatori e gli apostati.

¹⁶⁷ In arabo *hurūj*, letteralmente 'uscita'.

¹⁶⁸ Ancora un altro valore di *a'imma*: qui 'i superiori' sono i capi di stato musulmani.

¹⁶⁹ Si tratta della disobbedienza ad Allah.

- per l'inimicizia con la Sua religione e con i Suoi santuomini.

Crediamo nel fatto che l'apostolato, l'azione e le donazioni per isforzarsi di sostituirli¹⁷⁰ sono un dovere per i musulmani, per ciascuno a misura delle sue possibilità: chi non sia capace di reggere le armi non è incapace di sostenere, foss'anche con l'invocazione, coloro i quali sopportano tale peso.

Crediamo nel fatto che la preparazione materiale e spirituale a tale scopo è uno tra gli obblighi della religione.

Crediamo nel fatto che combatterli¹⁷¹ è primario rispetto al combattere qualcun altro, sia perché la denegazione da apostasia è, secondo unanimità¹⁷², più grossolana della denegazione originale, sia perché la protezione delle ricchezze è anteposta al lucro, sia perché lo sforzo difensivo è anteposto allo sforzo d'attacco¹⁷³, sia perché l'inizio dello sforzo contro chi ci è più adiacente tra i denegatori è primario rispetto a quello contro chi è più distante.

Inoltre non sono state concesse agli ebrei, ai cristiani e nessun altro fra i denegatori le terre dei musulmani, né le ricchezze dei musulmani e le loro terre sono state rese loro bottino, se non dagli apostati.

Vediamo che coloro i quali lasciano lo sforzo sulla Via di Allah per fraintendimenti assurdi, come la lagnanza per l'assenza di emigrazione o di distacco¹⁷⁴, oppure l'assenza dell'imano elevato per la Gente dell'Islam, sono Gente dell'Ignoranza e dello Sviamento che ha dato responsi privi di sapienza, si è sviata ed ha sviato, ha frustrato la religione e ha fatto frustrare il sostegno ad essa¹⁷⁵.

Crediamo anzi nel fatto che combatterli in ogni circostanza, destituirli e sostituirli fino a che la religione sarà tutta per Allah Solo, sia tra gli obblighi più obligatorî: l'emigrazione necessaria a tal fine è veramente emigrazione verso Allah per Monoteismo ed emigrazione verso il Messaggero (lo benedica Allah e gli dia pace) per prosecuzione¹⁷⁶.

¹⁷⁰ Nel senso di rovesciamento dei governanti apostati.

¹⁷¹ Trattasi sempre dei governanti apostati.

¹⁷² Si dice *ijmā'* il consenso dei sapienti.

¹⁷³ Letteralmente "sforzo di ricerca": la radice è *t-b-l*.

¹⁷⁴ Qui è usata la medesima radice *m-y-z* che abbiamo già reso con 'differenza'.

¹⁷⁵ La formazione dei verbi derivati in arabo rende comprensibile l'insistenza di tali figure etimologiche.

¹⁷⁶ Ossia l'emigrazione dopo l'inizio della lotta è un'altra tappa del *Jihād*.

La preparazione seria e completa per un'azione tale qual è questa è un obbligo presso di noi, ed è primaria fra le azioni personali e gli sforzi profusi.

Se la sollevazione contro di loro e l'impegno a sostituirli non sono obbligatorî se non per chi ne sia capace, la condizione dell'obbligatorietà non è d'altronde condizione di acconsentimento, ed è consentito all'uomo di combatterli pure da sé solo quand'anche fosse sicuro del martirio e dell'assenza di trionfo: lo sforzo sulla Via di Allah è adorazione e prescrizione legiferata fino all'avvento dell'Ora, e niente l'invalida. È consentito donarlo in ogni età, così com'è l'elemosina¹⁷⁷ in rapporto con l'imposta¹⁷⁸.

Lo sforzo sulla Via di Allah è la scuola dalla cui maestà si educa la base larga¹⁷⁹, e per mezzo di cui si consolidano le saldezze resistenti sulle quali si è levata questa religione.

¹⁷⁷ In arabo *sadaqa'*.

¹⁷⁸ In arabo *zakā'*.

¹⁷⁹ Sottintesa un'espressione di specificazione: si può pensare alla migliore gioventù o anche alla fazione dei vincenti, cui è dedicato il prossimo ed ultimo capitolo.

La Parte Vittoriosa

Abbiamo fede in ciò di cui ci informò il Profeta (su di lui la preghiera e la pace) riguardo alla Parte Vittoriosa, laddove disse: *“Non cesserà d’ esistere una parte del mio Consorzio, la quale combatterà manifestamente per la verità fino al Giorno della Resurrezione”*; e disse poi: *“Scenderà °Īsā ibn Maryam (pace su di lui) e il loro comandante dirà: «Orsú, prega davanti a noi!». Ed egli dirà: «No, alcuni di voi comanderanno su altri: omaggio di Allah a questo Consorzio»”* (riferito da Jābir e riportato da Muslim come detto conosciuto¹⁸⁰).

Disse anche: *“Non cesserà d’ esistere una compagnia¹⁸¹ del mio Consorzio, la quale combatterà sotto gli ordini di Allah il Possente e Splendido e debellerà i suoi nemici. Chi l’ avrà contrastata non le nocerà fino alla venuta dell’ Ora, ed essa farà sempre così”* (riferito da °Uqba bin °Āmir e riportato da Muslim come detto conosciuto).

Da Salama bin Nufayl al-Kindī (che Allah sia soddisfatto di lui): *“Ero seduto vicino al Messaggero di Allah (lo benedica Allah e gli dia pace) e un uomo disse: «O Messaggero di Allah, gli uomini sono rimasti aggrappati ai loro cavalli e hanno deposto le armi». Egli disse: «Ormai non c’ è sforzo sulla Via di Allah quando la guerra ha deposto i suoi fardelli»*. Il Messaggero di Allah (su di lui la preghiera e la pace) volse quindi il viso e disse: *«Hanno sconfessato. Adesso è venuto il turno del combattimento, e non cesserà d’ esistere un consorzio del mio Consorzio, il quale combatterà per la verità. Allah devierà i cuori di alcuni di loro, e provvederà a taluni di loro fino all’ avvento dell’ Ora e fino alla venuta della promessa di Allah; i ciuffi dei cavalli saranno legati al bene fino al Giorno della Resurrezione, ed è stato rivelato che io sarò perito senza indugio e voi mi seguirete stentatamente, picchiando certi di voi i colli di altri. Il centro della Casa dei fedeli è in Siria¹⁸²»* (detto autentico, riportato da Ahīmad e an-Nasā’ī)¹⁸³.

Questa è dunque la Parte che rappresenta i sostenitori di questa religione in ogni tempo, ed è la Parte che si sforza di combattere sulla Via di Allah e tenta di dare la vittoria alla religione di Allah, in ogni aspetto della vittoria. Chiediamo perciò ad Allah l’ Altissimo di farci essere tra la Sua Gente e di suggellare la nostra fine col martirio sulla Sua Via.

¹⁸⁰ In arabo *marfūc*.

¹⁸¹ In arabo *°isāba*.

¹⁸² In arabo *Šām*, parola che indica tutto il Medio Oriente tra la Penisola Arabica e il Mare Mediterraneo.

¹⁸³ I detti escatologici sono tra i piú difficili da commentare, e rimandiamo per questi ad opere specifiche: questo è citato poiché nomina la Parte Vittoriosa.

Conclusione

Questa è la nostra religione e la nostra credenza, manifesta e celata, religione mediana tra l'estremismo e la trascuratezza, tra l'assimilazione ed il rigetto¹⁸⁴, tra i giabriti e i cadariti¹⁸⁵, tra la sicurezza e la disperazione¹⁸⁶, e non propendiamo né per la Gente dell'Eccesso né per la Gente dell'eccesso di negligenza¹⁸⁷.

Siamo estranei, dinanzi ad Allah, ad ogni religione, confessione e setta diversa dall'Islam, e chiediamo all'Altissimo di renderci saldi nella fede, di suggellare con essa la nostra fine, e di preservarci dalle eresie contrastanti, dalle opinioni dividenti e dalle dottrine apostatiche.

Allah benedica e dia pace al nostro Profeta Muḥammad, alla sua famiglia e ai suoi compagni tutti.

Abū Muḥammad al-Maqdisī

Mese di *Jumādā al-Āḥir* dell'anno 1418 dall'Emigrazione del Prescelto (su di lui la preghiera e la pace)

¹⁸⁴ Si veda pag. 9.

¹⁸⁵ Si veda pag. 32.

¹⁸⁶ Si veda pag. 41.

¹⁸⁷ Anche qui è usata la stessa radice, *f-r-t*, per esprimere due concetti in ossimoro.

Nota del traduttore

Stante la notevole differenza sintattica tra la lingua araba e quella italiana, nella nostra versione si è tentato di esprimere almeno un poco dello stile dell'autore: stringato, secco, concettualmente denso, fortemente espressivo. Per quanto concerne il lessico, si è voluto tradurre nella maniera piú coerente possibile, ovverosia, secondo il generale triconsonantismo radicale vigente in arabo come in altri idiomi semitici, ad ogni vocabolo e ad ogni radice si sono attribuite, nei varî passi del testo, una sola o piú significazioni, e queste non sono state condivise con altre radici: si è cercato cioè di non tradurre piú parole arabe con il medesimo vocabolo italiano (se il termine italiano possiede diverse accezioni, per ciascuna di esse vale il criterio scelto), e a tal fine in qualche caso si è dovuto far ricorso ad arcaismi. Ecco alcuni esempî, che mostrano l'attenzione prestata ai gruppi sinonimici:

La radice زول è resa con 'annullare' e con 'cancellare' come sinonimo, نقض con 'distruggere'.

La radice رد è tradotta con 'confutare', خلع con 'smentire', كذب con 'sconfessare', زجر con 'riprendere', خلف con 'contrastare' e pure con 'contraddire', جحد con 'abiurare', نفي con 'negare', نكر con 'rifiutare' ma il sostantivo con 'diniego'.

Con 'rigetto' è tradotta la parola *ta'tīl* di radice عطل, mentre *mu'tīlīn* sono 'coloro che lasciano'; con 'abbandonare' è resa invece la radice ترك.

La radice بحث è tradotta con 'investigare', طلب sia con 'studiare' sia con 'ricercare'.

La radice جوز è tradotta con 'consentire', حلل con 'legittimare', اذن con 'permettere', سوغ con 'adonestare', عذر con 'giustificare'.

La radice حظر è resa con 'interdire', حرم con 'vietare', نهى con 'proibire', منع con 'impedire', ضيم con 'ostacolare'.

La radice حكم ha diverse traduzioni, tutte legate ai concetti di 'governare, decidere': *hukm* vale 'governo, verdetto, decisione', *hākīm* 'governante', *hakam* 'decisore, arbitro' eccetera. La radice قضي è resa con 'giudicare, sentenziare'.

La radice حفظ è tradotta con 'proteggere', عصم con 'preservare', دفع con 'difendere'.

Si ringraziano le sorelle Umm Yahyā Nādiya e Umm Yahyā ʿĀʾiṣa per la preziosa collaborazione prestata, e anche tutti gli altri fratelli che hanno dato consigli preziosi.

Allāhu Akbar.

ʿabd Allāh Nūr as-Sardānī

Šawwāl 1432